

Anno LXI - N.186
luglio settembre
N.3 - 2019

vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Ottobre straordinario
Cristiani in missione nel mondo

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Dossier

TERESIO OLIVELLI BEATO
martire perché ribelle

Sommario

Editoriale	
Un testo da cento e lode	3
Cari amici	
Buoni samaritani	4
Report	
Battezzati e inviati	6
Essere missione	10
Intervista	
Parola di Generale: missione è non poter tacere	12
Dentro di me	
L'unica domanda	14
Dossier	
Teresio Olivelli beato martire perché ribelle	15
Nostra storia	
Nel sud-est asiatico 450 anni della nostra storia	24
Per riflettere	
Condividi-AMO	26
Vita ecclesiale	
Humanæ vitæ: un documento sofferto	28
Problemi d'oggi	
Quale energia per fermare i cambiamenti climatici?	30
Adolescenti che mentono ai genitori	32
Spazio giovani	
Quando i videogiochi diventano apprendimento	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
Parole che sciolgono nodi	36
Spazio laici - Fondazione Somasca	
Il cielo era basso e grigio	38
Flash	
Notizie in breve	39
In memoria	
Ricordiamoli	44
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXI - N. 186
luglio settembre
N. 3 - 2019

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: Padre Gino Maccalli, 58 anni cremonese, missionario della Società Missioni Africane, rapito il 17 settembre 2018 in Niger, da allora nelle mani dei suoi rapitori.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
P. José Antonio Nieto;
Enrico Viganò;
p. Fortunato Romeo,
p. Giuseppe Oddone;
p. Luigi Cucci;
p. Michele Marongiu;
p. Luigi Amigoni;
Fabiana Catteruccia;
Deborah Ciotti;
Mara Heidempergher;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363

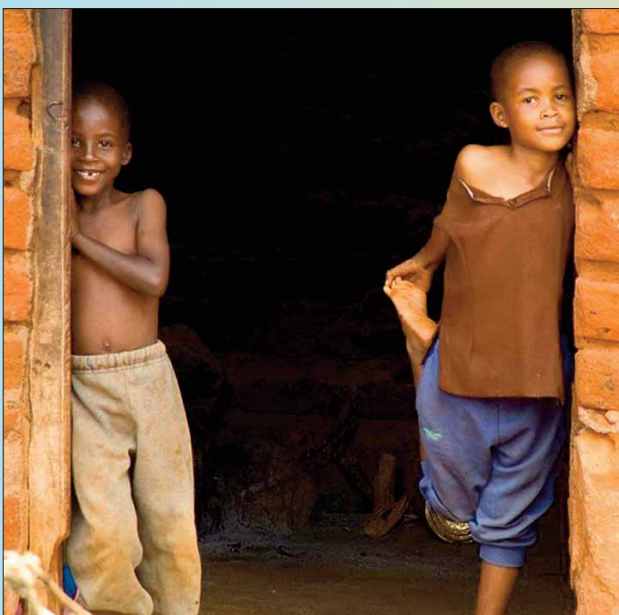
Aut. Trib. Velletri n. 14 - 08.06.2006

Un testo da cento e lode

Vale cento, come gli anni di collaudo delle riflessioni che contiene, la lettera apostolica, firmata il 30 novembre 1919 da papa Benedetto XV. È la *Maximum illud* (La più grande missione). Preceduta dai documenti missionari di tre papi dell'800 e seguita dalle encicliche dei tre successori di papa Della Chiesa, la lettera si colloca sulla cresta del versante storico che, alla fine della prima guerra mondiale, nota il declinare grave delle nazioni occidentali che hanno scatenato l'inutile strage e prevede il loro implodere durante e dopo il conflitto del 1939-45.

In modo pragmatico, papa Benedetto accenna alla eventualità di missionari interessati "più alla loro patria terrestre che a quella celeste". "Ci recano grande dispiacere certe Riviste di Missioni - approfondisce - nelle quali più che lo zelo di estendere il regno di Dio appare evidente il desiderio di allargare l'influenza del proprio Paese". E non si avvedono di "alienare in tal modo l'animo dei pagani dalla santa religione".

Povero di rimandi (14, e solo bibliche, le citazioni), alieno da tecnicismi teologici, il documento di Benedetto XV centra gli aspetti delicati della "missione alle genti" (universalità della attività missionaria, creazione delle Chiese locali, preparazione del clero nativo, collaborazione delle diverse forze ecclesiali, purificazione di ogni contaminazione coloniale, rispetto delle culture dei vari paesi) che le riflessioni del Concilio Vaticano II e i testi degli ultimi papi hanno poi portato a matura evidenza. Con questo spirito papa Francesco ha restaurato il dimenticato testo del secolo scorso e vi ha intravisto una spinta preziosa per le risposte che oggi dai cristiani esige "la missione del Redentore" affidata alla Chiesa.



Per la "conversione pastorale e missionaria della Chiesa" non bastano certo né lo speciale mese del 2019 né l'assidua meditazione di un testo datato ma "nuovo". Al Papa lo spunto centenario e l'iniziativa di ottobre servono a ribadire ciò su cui insiste da sempre: l'attività missionaria rappresenta la massima sfida per la Chiesa; l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa; non bisogna perdere la tensione per l'annuncio del Vangelo, compito primo della Chiesa.

Buoni samaritani



P. José Antonio
Nieto Sepúlveda crs

Carissimi amici di Vita somasca, come sapete anche dal numero scorso della rivista, i Padri Somaschi, dopo la nomina di padre Franco ad arcivescovo, han dovuto celebrare un Capitolo generale. I padri capitolari hanno eletto me, insieme al Vicario generale p. Junar Enorme, delle Filippine, a p. Giuseppe Odone, italiano, a p. Gracious Kuttyil, dell'India, e fr. José Harvey Montaña, della Colombia.

Questo mandato è un atto di fiducia dei fratelli somaschi verso di me, e una grande responsabilità che metto sempre sotto la guida dello Spirito santo, l'intercessione di Maria Madre degli orfani e di san Girolamo Emiliani nostro padre e fondatore, e che carico pure su voi,

sempre certo della vostra preghiera e dell'aiuto che darete.

Ci sono tanti progetti, tante cose da fare e tanti compiti da svolgere, ma ho fiducia nel mio governo, nei superiori delle varie strutture e in tutti i miei fratelli somaschi che nei cinque continenti continuano a rendere presente il Vangelo con il carisma di san Girolamo Emiliani ("... se la compagnia rimane con Cristo, si otterrà l'intento").

Questo "intento" non è soltanto di responsabilità dei religiosi somaschi, è responsabilità anche di voi laici con i quali formiamo la grande famiglia somasca. Vita Somasca ci aiuta in questo "intento"; è un prezioso strumento per conoscere, far conoscere e promuovere





agire da buoni samaritani. Un ringraziamento speciale a quanti lavorano e hanno lavorato perché questa nostra Vita Somasca vada avanti e con il vostro aiuto realizzi le sue finalità.

Voglio anche approfittare di questa opportunità che mi è data per ringraziare p. Franco per il suo lavoro e per l'animazione del nostro Ordine e di tutta la famiglia somasca.

Grazie a tutti voi, e, come dice papa Francesco, pregate per me.

Vi benedico e vi saluto.

p. José Antonio crs

*Buoni samaritani nell'arte:
pagina a fianco: Giacomo Conti
(1813-1888);*

*qui a sinistra: L. Grassi 1972.
San Girolamo Buon samaritano.
Codogno (LO);*

*qui sotto: Vincent van Gogh
(1853-1890).*

tutto ciò che è il vissuto somasco nel mondo. È un mezzo di comunicazione che ci aiuta a vedere e a capire il prossimo, specialmente "la preziosa eredità di san Girolamo", cioè i poveri e i bisognosi.

È un invito a vivere la parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37); ci aiuta a vedere, non da lontano come i sacerdoti e i leviti, ma da vicino e dal vivo, l'uomo colpito dai briganti, cioè i nostri piccoli e i giovani feriti anche oggi da tanti briganti, segnati dalla fame, dalla violenza, dalla droga, dalla solitudine e dalla mancanza di amore e che sono senza scuola o senza medicine.

Cari amici, apriamo gli occhi e continuiamo a essere vicini ai nostri ragazzi che Vita Somasca ci fa conoscere e per i quali ci propone di essere buoni samaritani.

Non possiamo rimanere lontani.

Cari lettori di Vita somasca, siamo attenti a tutte le realtà che questa rivista ci mette davanti e prendiamoci ognuno le responsabilità che, secondo le diversità delle chiamate, ci obbligano ad





battezzati e inviati

ottobre 2019

mese missionario straordinario

*Quattro dimensioni indicateci da Papa Francesco
per vivere il Mese Missionario Straordinario:*

- Incontro personale con Gesù Cristo, vivo nella Chiesa;*
- Testimonianza: i santi, i martiri della missione, i confessori della fede;*
- Formazione biblica catechetica e spirituale circa “la missione alle genti”;*
- Carità missionaria, come sostegno al lavoro di evangelizzazione.*

Preghiera per il Mese Missionario Straordinario - Ottobre 2019

*Padre nostro, il tuo Figlio Unigenito Gesù Cristo risorto dai morti
affidò ai suoi discepoli il mandato di «andare e fare discepoli tutti i popoli»;
tu ci ricordi che attraverso il nostro battesimo
siamo resi partecipi della missione della Chiesa.
Per i doni del tuo Santo Spirito, concedi a noi la grazia
di essere testimoni del Vangelo, coraggiosi e zelanti,
affinché la missione affidata alla Chiesa, ancora lontana dall'essere realizzata,
possa trovare nuove ed efficaci espressioni che portino vita e luce al mondo.
Aiutaci a far sì che tutti i popoli possano incontrarsi
con l'amore salvifico e la misericordia di Gesù Cristo,
lui che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Dalla Lettera del Papa Francesco in occasione del centenario
della *Maximum illud* sull'attività svolta dai missionari nel mondo

Era il 1919: al termine di un tremendo conflitto mondiale, che definì *inutile strage*, papa Benedetto XV avvertì la necessità di riqualificare evangelicamente la missione della Chiesa nel mondo, perché fosse purificata da qualsiasi incrostazione coloniale e si tenesse lontana dalle mire nazionalistiche ed espansionistiche che tanti disastri avevano causato. San Giovanni Paolo II, con parole che occorre riproporre all'attenzione di tutti, ha esortato la Chiesa a un rinnovato impe-

gno missionario, nella convinzione che la missione fortifica la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni.

La fede si rafforza donandola.

E papa Francesco indice un Mese Missionario Straordinario nell'ottobre 2019, al fine di risvegliare maggiormente la consapevolezza della *Missio ad gentes* e di riprendere con nuovo slancio la trasformazione missionaria della vita e della pastorale.

È motivo di grande stupore constatare che, dopo tante così gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la Fede, dopo tante illustri imprese ed esempi di invitta forza, siano ancora così numerosi coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte, dato che il numero degli infedeli, secondo un recente computo, arriva al miliardo.

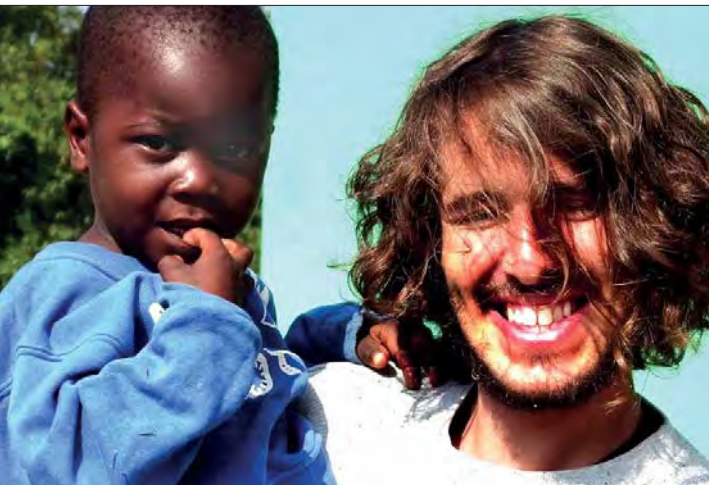
Ci piace dare una meritata lode a quei Vicari Apostolici i quali contribuiscono a far prosperare il Regno di Dio, e che, ove non possano trovare nuovi cooperatori nel proprio Ordine, sono ben lieti di accoglierne altri di diversa famiglia religiosa.

Il sacerdote indigeno, avendo comuni con i suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità e le aspirazioni, è meravigliosamente adatto a instillare nei loro cuori la Fede, perché più di ogni altro conosce le vie della persuasione. Perciò accade spesso che egli giunga con tutta facilità dove non può arrivare il missionario straniero.

Dalla Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV



Francesco papa missionario.



Testimoni



Beato Paolo Manna (1872-1952)

Nato ad Avellino, fu membro del PIME e fu ordinato sacerdote a Milano nel 1894.

Per qualche anno lavorò in Birmania (oggi Myanmar).

Rientrato in Italia nel 1907 si dedicò a una intensa animazione missionaria, con scritti, interventi e iniziative di cooperazione missionaria. Lanciò vari periodici missionari.

Nel 1915 fondò l'Unione missionaria del clero, per porre in stato di missione tutto il popolo di Dio. Dal 1924 al 1934 fu superiore generale del PIME.

Fu ispiratore della nascita (1936) della Congregazione delle Missionarie dell'Immacolata. Morì a Napoli nel 1952. Fu beatificato da Giovanni Paolo II il 4 novembre 2001.

Pauline Marie Jaricot (1799-1862)

Settima e ultima figlia di genitori che chiesero per lei il battesimo di un sacerdote che non avesse prestato il giuramento al governo rivoluzionario.

Vicende di lutti e lo scampato pericolo di vita la portarono ad occuparsi dei malati e dei poveri e a fondare una associazione, Reparation (in maggioranza donne), di carità e di devozione ai Cuori di Gesù e Maria.

Quando il fratello seminarista nella Società per le Missioni di Parigi le chiese di raccogliere aiuti per i missionari in Cina, coinvolse nella preghiera e nella ricerca di fondi il suo gruppo, da cui nacque la *Società per la propagazione della fede*, promossa nel 1922 da Pio XI a Opera pontificia.

Jaricot fu dichiarata venerabile da papa Giovanni nel 1963.

Al servizio della evangelizzazione delle genti



Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

(un tempo Congregazione vaticana di Propaganda Fide): fondata da papa Gregorio XV, nel 1622.

Pontificie Opere Missionarie, nate nel XIX e XX secolo dall'ansia missionaria di laici e chierici:

- **Propagazione della Fede**, fondata in Francia a Lione, nel 1822, per promuovere preghiere e aiuti materiali alle missioni.

- **Infanzia Missionaria**, sorta ufficialmente a Parigi, nel 1843, per coinvolgere nell'aiuto missionario i ragazzi di tutto il mondo.

- **San Pietro Apostolo**, fondata a fine '800 in Francia, per sostenere nelle giovani Chiese la formazione di futuri sacerdoti, religiosi e religiose.

- **Unione Missionaria**, ispirata dal beato Paolo Manna, e approvata da Benedetto XV nel 1916. Si propone di suscitare nella Chiesa la passione per la missione e di contribuire alla formazione missionaria.



Nella pagina a fianco, sopra: p. Valerio missionario somasco già in Nigeria;

al centro: giovane missionario laico.

sotto: bambini del sud-est asiatico.



41° Pellegrinaggio Macerata-Loreto nella notte dell'8 giugno 2019. All'inizio venne dato il mandato missionario ai pellegrini.



IO SONO UNA MISSIONE
#PERLAVITADEGLIALTRI



p. Fortunato Romeo

Essere missione

“Io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita”.

È un passaggio del messaggio che papa Francesco ha consegnato alla Chiesa universale per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.

Io sono sempre una missione

Non è detto un missionario, ma una missione, non è detto il portatore di un messaggio, ma il messaggio stesso.

Nella mia identità più profonda di battezzato, la missione dovrebbe essere così sostanziale fino al punto che io ed essa siamo un tutt’uno, intercambiabili.

Mi sembra di sentire in sottofondo una struggente preghiera dei Navajos “Io sono una preghiera in cammino”.

Oltre ad essere una preghiera in cam-

mino, espressione felicissima della mia sete di Dio, io sono una missione in cammino *ad gentes* perché amo Dio che mi mette in cammino e amo la gente che incontro lungo il cammino.

L’espressione “io sono una missione” era già stata pronunciata da papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: “La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza.

È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo





mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri" (EG 273).



Una serie di azioni caratterizzano il nostro essere missione e sono tutti volti all'altro.

L'essere missione investe il corpo e lo spirito di chi ci incontra. Siamo missione quando parliamo e quando agiamo, siamo missione quando annunciamo il Vangelo e quando ci prendiamo cura degli altri, siamo missione quando la nostra condotta parla da se stessa e testimonia il nostro rapporto con Dio.

Essere missione è essere *infermieri*: formiamo una Chiesa che si prende cura delle ferite di tutti gli uomini.

Essere missione è essere *maestri*, maestri di pensiero, maestri di vita, evangelizzatori della cultura e della morale.

Essere missione è essere *politici*, evangelizzatori della polis, della città degli uomini, portando *il fuoco* del



messaggio di Cristo negli ambiti che sembrano essere più lontani dagli spazi normalmente dedicati allo spirito ovvero la politica stessa, l'economia, i mezzi di comunicazione, i *social network*.

Essere missione nel mondo di oggi, nella nostra società, è vivere il tempo e lo spazio come luoghi che necessitano del Dio della vita e della storia.

Essere missione significa essere sempre in cammino, senza mai fermarsi, per raggiungere e illuminare il maggior numero possibile di angoli bui, per soccorrere e sollevare tanti fratelli e sorelle feriti, alla ricerca del senso della loro esistenza, alla ricerca della Vita. ■

Parola di Generale: missione è non poter tacere

Oggi noi cristiani non possiamo tacere: il Vangelo va annunciato. Se ci sarà bisogno di apportare cambiamenti, verranno realizzati in continuità. Spero che il Centenario del 2021 ci dia la possibilità di aprire altre opere in terre non europee



Enrico Viganò

Così ha detto padre José Antonio Nieto Sepúlveda in questa intervista che mi ha concesso dopo l'elezione a Preposito generale (il 156° della serie) nel Capitolo del maggio 2019. Un Capitolo che certamente passerà alla storia somasca come il "Capitolo del cambiamento". Per la prima volta dopo quasi cinquecento anni dalla fondazione dell'Ordine, il successore di san Girolamo Emiliani è un non italiano, uno spagnolo; per la prima volta il Vicario generale non è un europeo, ma "è stato preso quasi alla fine del mondo", nelle Filippine; e anche il Consiglio generale è più visibilmente formato da rappresentanti di tutto il mondo somasco: due dall'Asia, uno dall'America latina, e due da paesi europei, Spagna e Italia. P. José Antonio Nieto, 57 anni, è stato per nove anni (fino al 2017) Vicario generale (primo non italiano). Prima dell'elezione a Superiore generale (10 maggio scorso), era responsabile dell'Ufficio missionario e superiore della Casa generalizia di Roma.

Nella pagina a fianco: papa Francesco e p. Jose Antonio, all'udienza del Capitolo 2017; sotto: il p. generale e fr. Jose Montana.

Padre José Antonio, nelle elezioni del Capitolo generale il "mondo somasco" è più rappresentato. Un segno della presenza dello Spirito?

"Grazie dell'osservazione; penso che lo Spirito santo sempre soffi secondo l'andamento e la necessità della Chiesa, al di là delle nazionalità, età o differenti culture".

Quale è stato il "mandato" al Consiglio avuto dal Capitolo?

"Il Capitolo ha dato suggerimenti, indicazioni, scaturiti unicamente dal desiderio dei nostri confratelli di arricchire e sviluppare maggiormente il nostro Ordine secondo il carisma di san Girolamo Emiliani, in modo che operi in sintonia con le nostre società (uso il plurale per rispetto alle varie culture) e in un mondo sempre più globalizzato. Tutto questo deve avvenire tenendo conto delle tante esperienze che costituiscono la formazione iniziale e la formazione permanente".

Di fatto la sua prima uscita ufficiale come Padre generale è stata il 18 maggio scorso a Somasca per incontrare un bel gruppo di laici italiani in pellegrinaggio a san Girolamo. A loro si è rivolto con le parole "noi somaschi", quasi fossero confratelli.

"La Provvidenza ha voluto che la visita a Somasca, accogliendo l'invito del Movimento Laicale Somasco, costituisse anche la mia prima uscita da Superiore generale. In tal modo ho potuto, oltre che incontrare i laici, pregare davanti all'urna di san Girolamo e salutare la co-



munità di Casa Madre, comunità che assiste i nostri cari padri anziani ed è custode delle reliquie e dei luoghi del nostro Fondatore.

Per quanto riguarda l'espressione "noi somaschi", penso che sia la terminologia che meglio esprima la realtà, cioè la comunione di tutti coloro che vivono il carisma che san Girolamo ci ha lasciato.

Ognuno, poi, è invitato a esprimerlo secondo la vocazione ricevuta: chi da laico, chi da religioso, chi da religioso con il ministero sacerdotale".

Durante l'omelia della Messa, ha ripetuto più volte le parole di san Pietro (At 4,20): "Non possiamo tacere", richiamando così il tema del prossimo convegno che si terrà ad Albano Laziale a fine agosto.

"Nel tempo pasquale si ricordano i primi passi delle prime comunità cristiane, e il modo con cui esse hanno affrontato le nuove situazioni. Non ultima la decisione di Paolo e Barnaba che, davanti alla rinuncia ad accogliere il Vangelo da parte dei loro fratelli di religione ebraica, decidono di annunciare la Buona Novella ai pagani. C'è un prima e un dopo, e la motivazione è che "non potevano tacere" la Parola. Così oggi noi cristiani in un mondo così diversificato "non possiamo tacere": il Vangelo va annunciato".

Quale sessennio sarà il suo? Di continuità con quanto ha compiuto padre Franco Moscione o di radicale cambiamento?

"Sono stato Vicario generale con padre Franco e abbiamo condiviso tanti aspetti dell'andamento del nostro Ordine; e se ci sarà bisogno di apportare cambiamenti, verranno realizzati in continuità. E se,



invece, ci fosse necessità di scelte radicali - e intendo nel senso buono della parola - devo dire che saranno nette ma non violente".

Quale rilevanza avrà il centenario "dell'inizio della missione somasca" del prossimo 2021, in ricordo della prima casa aperta in El Salvador?

"Innanzitutto una "rilevanza di ringraziamento" a Dio per questi cento anni e per il gran passo che il nostro Ordine, grazie ai nostri padri, ha saputo fare. E poi questa ricorrenza ci deve incoraggiare a non perdere la missionarietà come carisma di san Girolamo; anche lui, cinquecento anni fa, ha lasciato la capitale dello Stato (la Repubblica di Venezia) per andare prima alla periferia della repubblica e poi nello Stato confinante, il ducato di Milano. Spero che questo centenario ci possa permettere di aprire opere in paesi extraeuropei dove ancora non siamo".

Nel 2017, papa Francesco, nell'udienza privata concessa ai padri di quel Capitolo, ha dato un mandato preciso: "Parlando di orfani, ci sono i nuovi mezzi orfani: quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo. Questo e altro è compito vostro". Anche in Italia e in Europa c'è tanto bisogno dei Somaschi oggi, sembra dire il Papa.

"Le parole del Papa non sono state una mera esortazione; sono risuonate come un comando, e posso confermare che nelle nostre comunità costituiscono la realtà di vita e di missione. Certo non è facile: ci sono troppi meccanismi, anche burocratici, che rendono difficile portare avanti il nostro aiuto a tanti bambini e giovani".

L'unica domanda

C'è una domanda al cuore del cristianesimo, senza la quale esso non potrebbe esistere.

Una delle oltre 220 domande che Gesù pose ai suoi interlocutori



p. Michele Marongiu

Dalla risposta ad essa dipendono la direzione e il centro delle nostre vite.

La rivolse Gesù Risorto a Pietro in un radioso mattino. Dopo aver arrostito del pesce per i suoi apostoli, lo chiamò in disparte e gli chiese: *“Simone, mi ami tu?”*. Non è certo una domanda come un'altra, lo si capisce subito: è il nucleo incandescente del cristianesimo.

Fa battere il cuore questa sua richiesta quando pensiamo che egli è Dio e, come un bambino, non desidera altro che essere amato.

Si può essere cristiani per motivi assai diversi. A volte lo si è per senso del dovere, quando si legge il vangelo come fosse una morale.

Altre volte perché cerchiamo un Dio che ci protegga dai pericoli.

C'è poi chi è cristiano per cultura nazionale, per tradizione, quasi per inerzia, senza desiderare, in fondo, di seguire sul serio il vangelo (è incredibilmente facile diventare cristiani senza Cristo, crederci tali perché ci aggrappiamo ad alcune consuetudini).

C'è infine un motivo diverso da tutti questi: si può essere cristiani perché si ama

Gesù Cristo e si avverte verso di lui un legame che tocca le corde più profonde dell'animo. Lo ritroviamo spesso nei santi, Paolo per primo, legato per sempre a Cristo come un innamorato: *“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”*.

Oppure in Girolamo che lo chiamava *“Dolcissimo”* e alla morte del quale il Vicario di Bergamo scrisse: *“D'altro non ragionava, se non di seguire Cristo”*.

È tutto qui, in questa calorosa e trascinate storia d'amore tra noi e Gesù, non ci sono altri motivi per essere cristiani; tutto il resto viene dopo, come conseguenza della risposta a quella domanda: gli impegni comunitari e parrocchiali, la morale, la catechesi, la liturgia, la vocazione, la preghiera...

Quale senso avrebbero senza amore per Cristo, quale futuro?

E se noi non riuscissimo ancora a rispondere “sì”, allora Gesù si abbasserebbe anche verso di noi, proprio come accadde a Pietro, e ci chiederebbe semplicemente: *“Mi vuoi bene? Mi vuoi essere amico? Questo mi basta”*. ■



Teresio Olivelli beato *martire perché ribelle*



“Non posso lasciarli soli, vado con loro”

(Teresio Olivelli - rivolto ai destinati al campo di morte di Hersbruck, 30 settembre 1944).

Un profilo nelle parole

È stato un eroe non delle battaglie, ma della carità, come asseriscono concordemente i testimoni della campagna di Russia.

(Paolo Rizzi, postulatore della causa di beatificazione e biografo).

All'oppressione, agli egoismi e agli odii bisogna opporre la carità sorridente.

(Olivelli, in Il Ribelle, n. 1 - 5 marzo 1944).

Sono stato scoperto quando più vicino speravo il giorno di rivedervi. Di gran cuore perdono a tutti coloro che mi fecero del male e auguro loro ogni bene, soprattutto che conoscan Lui e il Suo Amore. Se qualche incremento al Regno di Dio è venuto o verrà per opera mia, la mia gioia sarà completa. Credete fermamente, sostenetevi fortemente, operate fortemente.

(Olivelli, lettera alla mamma - testamento, 7 agosto 1944).

Nei confronti di Teresio Olivelli SS e kapò sono mossi da un odio che supera quello riservato agli altri prigionieri politici; lo puniscono continuamente perché sfida il progetto di chi fa della violenza un assoluto demoniaco, perché resiste con forza e serenità, perdonando i propri persecutori, senza invocare vendetta.

(Paolo Rizzi - Biografia documentata).

È proverbiale che i kapò nell'atto di percuotere qualcuno di noi dicessero: "Vai da Olivelli che ti difenderà".

Olivelli difatti è colpito mortalmente a seguito di un gesto solidale teso a difendere un giovane ucraino dalle percosse, interponendosi di fronte all'aguzzino.

(Testimonianza di un compagno di prigionia).

*Teresio (al centro)
con mamma, papà
e zio arciprete*





Campo di Flossenbürg

Cronologia

- 1916** - Nasce, il 7 gennaio a Bellagio (Como).
Dieci anni dopo la famiglia si trasferisce in provincia di Pavia, nella Lomellina vigevanese.
- 1931** - Inizia a frequentare il liceo Cairoli di Vigevano.
È iscritto all'Azione Cattolica.
- 1934** - Si iscrive all'università di Pavia.
È ospite al collegio Ghislieri di Pavia.
- 1938** - Si laurea in diritto amministrativo.
Diventa assistente universitario a Torino.
- 1940** - È a Roma, all'Istituto nazionale di cultura fascista.
- 1941** - Inizia il servizio militare tra gli alpini.
- 1942** - Parte per la campagna di Russia;
ritorna nel marzo dell'anno dopo.
- 1943** - È rettore del collegio Ghislieri (da maggio).
Non si consegna ai tedeschi, dopo l'8 settembre;
è deportato in Austria.
Entra (a novembre) nella Resistenza "cattolica" bresciana.
Passa a Milano poco tempo dopo.
- 1944** - Fonda e dirige i primi due numeri (di 26) de *Il Ribelle*.
È arrestato a Milano (26 aprile) e trasferito in due campi di concentramento italiani, poi nel lager di Flossenbürg e nel campo di sterminio di Hersbruck.
- 1945** - Muore, il 17 gennaio, nell'infermeria del campo di Hersbruck e il suo corpo è bruciato nel forno crematorio.
- 1987** - Si apre a Vigevano la causa di beatificazione.
- 2018** - È dichiarato beato (3 febbraio) a Vigevano, nel palazzetto dello sport.

Odio politico o odio della fede?

Conosciuto nell'ambito storico-culturale della resistenza antifascista come "il ribelle per amore", Teresio Olivelli ha faticato ad entrare con questo titolo anti-conformista nel vocabolario ufficiale della Chiesa, che segue uno schema consolidato di atti e di terminologia quando si tratta di condurre un discepolo del Signore alla "gloria degli altari".

Altrettanto difficile per gli esaminatori della Chiesa è risultato accettare Olivelli come martire. Superata facilmente l'inchiesta diocesana vigevanese sugli esiti di ottima vita cristiana di Olivelli, svoltasi in due anni e mezzo (marzo 1987-settembre 1989), "la pratica per il titolo di beatificazione" arriva a Roma e trova rallentamenti nella stesura della "esposizione sulla vita, virtù e fama di santità".

La "fama" di lui addita anche, ma non come prevalenti, le ragioni del martirio. Nel 2011, dopo due decenni di incertezze



A lato: lapide nell'oratorio di Mortara (PV).

Qui sotto e nella pagina a fianco: momenti della Beatificazione.



e vari ritardi procedurali, gli esperti della “consulta storica” vaticana riconoscono Olivelli degno di esempio ufficiale, ma senza l’etichetta di martire.

Sono l’insistenza del postulatore (vigevanese) ad approfondire la via del martirio “perché più in sintonia con gli atti processuali” e le richieste esplicite di due cardinali lombardi (Tettamanzi e Scola) a far approdare al “ministero vaticano dei santi” una dettagliata “esposizione suppletiva sopra il martirio” di Olivelli. Ma il gruppo dei teologi che esamina la causa “più argomentata”, nel 2013, sospende relativamente al martirio il giudizio, che è invece positivo da parte del gruppo dei vescovi e cardinali.

Seguono altri studi e altre accurate puntualizzazioni sulla base di vecchie e

nuove fonti per convincere tutti, teologi e vescovi, nel 2017, che Olivelli è un martire.

Perciò, per arrivare alla beatificazione non serve alcun miracolo accertato. L’istruttoria del martirio non ha avuto lo scopo di abbreviare l’iter per la beatificazione, ma di stabilire che “l’odio per la fede” è al fondo della persecuzione - nei confronti di Olivelli e di tutti - da parte del nazismo, segnato da convinzioni radicalmente antievangeliche, al di là dei gesti superficialmente religiosi o cristiani di facciata che possono talora essere comparsi in singoli o più esponenti del sistema. È anticristiano, ieri come oggi, chi non sopporta e chi proibisce ogni espressione umana, caritativa e solidale, perciò cristiana, di avversari politici e ideologici.



Sopra:
Teresio Olivelli
nel lager di Hersbruck,
olio di Augusto Colombo, 1957.



Nel fascismo ma non del fascismo

Bravo studente, cattolico impegnato, il giovane Olivelli si fa apprezzare da tutti per carattere e generosità, frutto di una buona educazione, cui dà appoggio anche lo zio don Rocco Invernizzi, comasco.

Lui emerge anche nello sport, con la passione per la montagna, l'alpinismo e lo sci.

Il periodo adolescenziale-giovanile della sua formazione cristiana, il tempo dei suoi studi superiori e universitari (ospite al collegio Ghislieri di Pavia), gli anni di insegnamento (1939-40), coincidono con gli anni di affermazione del fascismo.

L'incidenza del fascismo sulla personalità umana e cristiana di Olivelli costituisce un punto delicato nella ricostruzione della linea intellettuale e spirituale di questo "samaritano dei deboli".

Non si è "beati" avulsi dalla storia o, peggio, camminando in parallelo alla storia. E i dati della presenza di Olivelli sulla scena ufficiale fascista sono inequivocabili: è iscritto al Gruppo Uni-



Teresio ragazzo e giovanotto



versitari Fascisti (per altro nella sezione sportiva, quella meno politicizzata); partecipa vittorioso ai littorali della cultura a Trieste (1939); in forza della sua tessera è chiamato alla docenza universitaria come assistente a Torino (1938) e all'Istituto nazionale di cultura fascista (1940); così come - intuitivamente - la "tessera" spiega la nomina a rettore del Ghislieri quando è ancora in Russia (1° gennaio 1943). Biografi e storici che si sono interrogati sul suo entusiasmo pro fascismo hanno studiato l'ambiente in cui egli è cresciuto: con una spinta cattolica anti-liberale e anti socialista e quindi ogget-

tivamente curvabile verso altro; con un entusiasmo caratteriale che lo portava a una considerazione ottimistica della ideologia fascista, solo frenata da un coinvolgimento parziale critico; e inoltre con una visione antropologica cristiana opposta a quella del fascismo.

Il fascismo a cui Olivelli aderisce non è il fascismo puro; è quello non violento, non totalitario, non razzistico (pur con qualche cedimento in questo settore, nel 1938; per cui parla di un “nostro razzismo blando, a scartamento ridotto”); e il suo allontanamento, progressivo, dal fascismo ha inizio difatti nel giugno 1940 con l’aggressione italiana alla Francia; accelera con la sua decisione di andare volontario in Russia (1942) con gli alpini.

Va in guerra infatti non per amor di guerra o per obbedienza di patria, ma per cristiana condivisione con quanti, giovani, sono condotti alla impresa bellica per insipienza di vertice. E l’esperienza russa “risulta decisiva nei riguardi di una crisi che da tempo lui andava maturando”.

Ci si interroga a ragione se nella sua adesione al fascismo c’è illusione o ingenuità politica o inseguimento di una speciale via di intervento sulla cultura fascista “per condizionarla e piegarla



*Teresio alpino
e con i suoi soldati*

ai valori cristiani”. Prevala a buon ragione una interpretazione “social-educativa” dell’accostamento al fascismo, comune a Olivelli e ad altri cattolici.

“Il fascismo - dice un collega di Olivelli al Ghislieri, poi partigiano socialista - era la sola atmosfera che ci circondava; non accettare il fascismo pareva a noi estraniarci dai problemi pubblici, dalla vita sociale italiana”.

Vale come assoluzione il motivato giudizio, nel

1947, di don Primo Maz-zolari: “Chi volesse far colpa a Teresio Olivelli di avere accettato il fascismo dimentica che in quegli anni il mondo italiano non offriva altra strada e che il rimanere in disparte - parlo dei giovani - raramente significò superiorità di mente o integrità d’animo, ma stanchezza e scetticismo. I peggiori non solo coloro che militano, ma quelli che rifiutano di compromettersi per inerzia e per calcolo”.



Nella Resistenza ma non nella violenza

Sul senso dell'impegno di Olivelli nella Resistenza si svolge, nel corso della ricostruzione storica in vista della beatificazione, un approfondimento analogo a quello circa il fascismo. È certo che, dalla metà del 1943, sacerdoti e dirigenti locali di Azione cattolica incoraggiano i giovani cattolici ad arruolarsi nelle formazioni partigiane, sostenendo che "la resistenza al fascismo più che come un desiderio si impone come una realtà".

È documentabile oggi che la realtà della Resistenza è meno eroica rispetto a una certa immagine data dalla "sinistra", non si identifica con una minoranza politicizzata; è più complessa, più ricca di umanità, multiforme nei suoi aspetti esteriori e nelle aspirazioni più profonde. "Si presenta non solo come un fatto militare o politico ma anche morale", con un contributo significativo dato - senza appoggio armato - dai cattolici, che non per questo sono stati attendisti. È sicuro che dopo l'8 settembre 1943 il sottotenente degli alpini Olivelli decide di schierarsi con quanti vo-

gliono liberare l'Italia dal dominio nazista. Due le strade che gli si parano davanti: rifugiarsi in montagna e combattere con le armi; stare clandestino in città e sostenere moralmente quanti combattono con le armi, stabilendo un collegamento tra i gruppi legati al Comitato Liberazione Nazionale e i partigiani cattolici. Sceglie la seconda strada. Vuole contribuire alla riconquista della libertà e a un futuro di giustizia e di pace non da uomo in armi ma con "le armi del Vangelo", proponendo "la rivolta dello spirito", che è domanda di libertà e di pace, impegno di solidarietà, di aiuto ai più bisognosi, di protezione dei perseguitati. Già a fine agosto 1943 scrive: "Guardo con fiducia l'avvenire.

Come sul caos primitivo, ancora soffia il divino. Colgano i Cristiani l'anima del tempo e la sua verità e fermamente la promulghino. Il mondo nuovo sarà più cristiano". Arrestato poco dopo dai Tedeschi e deportato in Austria, riesce a fuggire e, a metà novembre 1943, arriva a Brescia, dove avviene il suo "battesimo resistenziale". Avvicina le "Fiamme verdi", formazioni partigiane cattoliche. Si mostra interessato soprattutto "alla singolare ed efficace opera educativa, spirituale e culturale compiuta dall'Oratorio filippino della Pace (preti di san Filippo Neri) e dalle espressioni più mature del movimento cattolico nei riguardi delle giovani generazioni". A Brescia rimane pochi giorni. Punta a Milano, dove arriva il 22 novembre. Iniziano i cinque mesi di attività (culminati con l'arresto del 27 aprile 1944) accanto ai laici e preti della resistenza civile. Olivelli si inserisce senza riserve nelle tre realtà ambrosiane della lotta non armata al nazifascismo: l'OSCAR (Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati) fondati dal prete scout Andrea Ghetti, la FUCI (Federazione



Universitari Cattolici) del presidente Carlo Bianchi (poi arrestato insieme al famigerato Olivelli e rinchiuso nella stessa cella di san Vittore), e “la Carità dell’arcivescovo”, diretta da don Giuseppe Bicchierai, longa manus del cardinal Schuster. “Siamo contro una cultura fratricida; la nostra rivolta non va contro questo o quell’uomo. Lottiamo per una più fraterna solidarietà degli spiriti”.

Così scrive Olivelli sul periodico clandestino “Il Ribelle” n. 2, del 26 marzo 1944, a cui è allegata la nota preghiera Signore facci liberi (testo riportato), scritta in una notte insonne tra le prime di marzo, in una “catacomba della città”, in vista della co-

munione dei partigiani in montagna per la Pasqua del 9 aprile. La “rivolta”, la “ribellione” esprimono concetti e propositi che danno la misura dell’adesione operativa dei cattolici al radiomessaggio di Pio XII del 24 dicembre 1942, in cui si parla esplicitamente di “crociata per una nuova nobile società” e di “lotta in nome di un’umanità da sanare”.

Come ha detto uno storico di valore: “La resistenza costituì il punto di arrivo della italianizzazione delle masse cattoliche. Più che un progetto politico netto e maturo essa fu una rivolta morale, non a caso incarnata nella figura storica e nella memoria postuma di Teresio Olivelli”.

Signore facci liberi preghiera del ribelle

*Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione,
che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie
e gli interessi dominanti, la sordità inerte della massa,
a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele
che, in noi e prima di noi, ha calpestato Te fonte di libere vite,
dà la forza della ribellione.*

*Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi:
alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze,
vestici della Tua armatura. Noi ti preghiamo, Signore.*

*Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso,
nell’ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria:
sii nell’indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell’amarezza.*

*Quanto più s’addensa e incupisce l’avversario, facci limpidi e diritti.
Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.*

*Se cadremo fa’ che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente
e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.*

*Tu che dicesti: “Io sono la resurrezione e la vita”
rendi nel dolore all’Italia una vita generosa e severa.*

Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

*Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni,
noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.*

*Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia,
ascolta la preghiera di noi ribelli per amore.*

Teresio Olivelli

Nel sud-est asiatico 450 anni della nostra storia



p. Giuseppe Oddone

Qui sotto: Alabang, Muntinlupa, Concelebrazione Eucaristica con la rinnovazione devozionale dei voti e Via Crucis vivente.

Pagina a fianco
a sinistra: Ordinazioni sacerdotali e aggregazioni in spiritualibus.

a destra: Tagaytay, prima Professione religiosa e i partecipanti agli esercizi spirituali.

La ricorrenza del 450° anniversario della nascita della Congregazione dei Padri Somaschi, che è stata propiziata da papa San Pio V ma che ha all'origine san Girolamo Emiliani, è stata ricordata con particolare solennità nelle Filippine, ove ha sede il governo della Provincia somasca del Sud-Est dell'Asia.

Le celebrazioni hanno preso l'avvio con il solenne triduo pasquale, intensamente vissuto nella parrocchia di san Girolamo Emiliani in Alabang, Muntinlupa (periferia di Manila). Compatta è stata la partecipazione popolare ai riti della Settimana santa: nella Messa in *Cæna Domini* del Giovedì santo, in cui è stato rivolto un caloroso saluto ai sacerdoti somaschi concelebrenti; nella commemorazione della passione del Signore, il Venerdì santo, e nella Via Crucis serale, con le varie stazioni "viventi" interpretate dai giovani della parrocchia; e poi nel giorno di Pasqua con le solenni e affollate celebrazioni. Il secondo momento è stato vissuto nel corso degli esercizi spirituali, dal 22

al 26 aprile, tenuto nella chiesa del nostro seminario di Tagaytay. Erano presenti religiosi di tutta la provincia, provenienti anche dall'Indonesia e dal Vietnam, e un folto gruppo di Suore missionarie somasche, che hanno noviziato e comunità formativa nella stessa città: in tutto quasi cento persone.

Gli esercizi, sulla spiritualità somasca, sono stati proposti da p. Giuseppe Oddone, allora Vicario generale.

Gli eventi conclusivi della commemorazione dei 450 anni della nostra storia, (che ha manifestato la vitalità e lo slancio missionario della Provincia del Sud-Est dell'Asia) si sono svolti, il 29 aprile, ancora nella nostra parrocchia di Manila. Al mattino si è tenuta l'assemblea provinciale. Davanti al Vicario generale è avvenuta anche la rinnovazione devozionale dei voti, la consegna delle "nuove" Costituzioni, e l'aggregazione in *spiritualibus* di un centinaio di laici che collaborano con i nostri religiosi nelle varie comunità filippine.





Speranze somasche in Oriente

Il 29 Aprile 2019 ci sono stati due momenti significativi nella Chiesa di San Girolamo in Alabang, Muntinlupa. Al mattino la celebrazione, con la rinnovazione dei voti e la consegna delle nuove Costituzioni, è stata caratterizzata anche dalla presenza di numerosi laici, amici delle Opere, chiamati “Friends of St. Jerome”, diversi dei quali hanno ricevuto l’Aggregazione in Spiritualibus. Nel pomeriggio dello stesso giorno Mons. José Rojas ha ordinato sacerdoti tre giovani filippini: p. Nolie V. Lazaga, p. Jessie H. Samson, p. Mandee N. Batac. Un mese dopo, il 31 maggio, cinque novizi: Agustinus Gasur, Oktavianus Kurniawan, Agustinus Alex Datu, Jomel L. Escobar e Marion M. L. Lapid, hanno emesso la prima professione religiosa: due sono indonesiani e tre filippini. Infine l’8 giugno nella Capella dei Santi Angeli, in Tagaytay, il Vescovo Ruperto Santos, di Balanga ha ordinato cinque diaconi, tra cui quattro indonesiani: Yuvenaris Akoit, John Loubert C. Manansala, Norberto S. Soares, Moses Sma ed Eduardus Jebar, primo frutto di un lungo tirocinio di preparazione. Sono in vista, prima della celebrazione del Terzo Capitolo della Provincia, altre professioni solenni in Indonesia come pure ordinazioni sacerdotali. Ringraziamo il Signore per questo anno ricco di gioiosi eventi; rimane anche un monito a pregare il Padrone della messe perché mandi coraggiosi e perseveranti operai. La messe infatti è molta: le Case Miani in Filippine si stanno sviluppando richiedendo persone generose e dedicate alla missione somasca.

P. Luigi Cucci



Condividi-AMO

Condividere significa avere fiducia e incontrare l'altro affinché si possa donare in un atteggiamento di ascolto, pazienza, tolleranza e accettazione

Fabiana Catteruccia

La società è in continuo cambiamento, tra delusi e arrabbiati; la tendenza a partecipare a interessi comuni è sempre più in calo. Alcuni però, fortunatamente, sono impegnati nella partecipazione attiva alla vita sociale, avendo compreso il valore dello spirito cooperativo.

Una dimensione collettiva è necessaria; è, altresì, momento di confronto, per poter realizzare il bene comune.

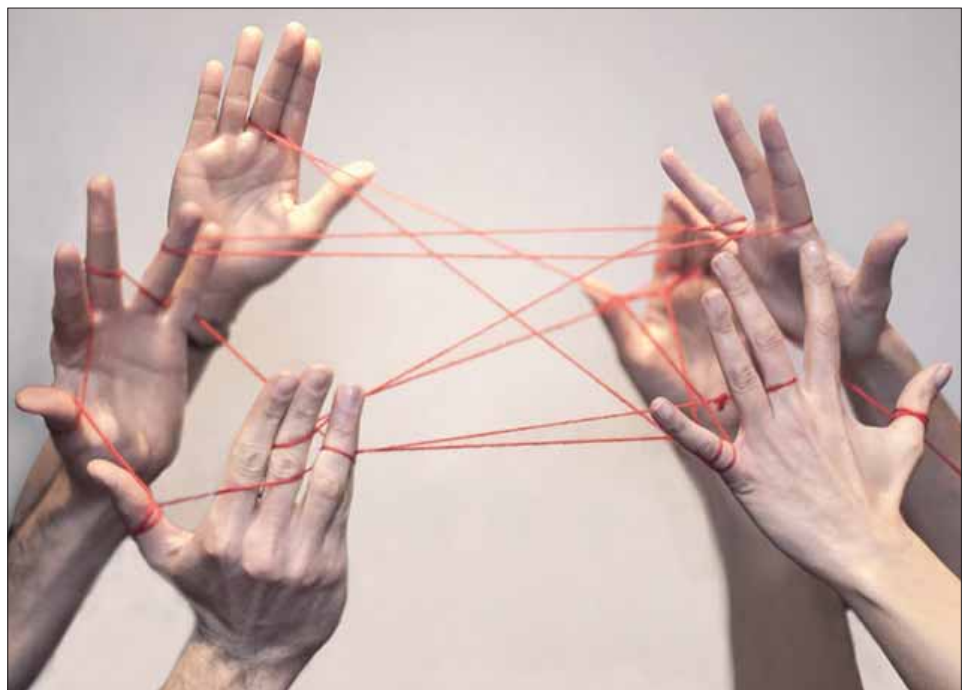
La relazione, oggi più che mai, è importante: avere rapporti familiari e d'amicizia fa parte del senso del nostro essere qui. L'importante è sentire il comune forte desiderio di creare un mondo nuovo, migliore, per vivere civilmente insieme.

Non morire mentre si vive

La vita è già di per sé un continuo imprevisto, ecco perché sono necessari rapporti stabili e "vivibili" per trovare un rifugio sicuro.

Infatti, l'uomo si è smarrito e ci sono mille modi per perdersi spiritualmente quando nella propria interiorità si avverte una sorta di morte, quando la vita è impigliata nelle reti del "non senso". Norman Cousins (1915-1990), giornalista e scrittore statunitense, disse: *"La tragedia della vita non è la morte, ma ciò che lasciamo morire dentro di noi mentre siamo in vita"*.

Ecco l'utilità dell'altro che ci viene incontro nella reciprocità, che è uno scambio d'amore, come comunione di intenti e sentimenti, nella significativa cura dell'altro. In effetti, siamo tutti fratelli in Cristo. Un proverbio africano afferma: *"Da soli siamo un filo, insieme diventiamo tessuto"*. Dio stesso si è donato a noi nell'incontro, nella relazione, nella nostra umanità. Solo ricreando le stesse condizioni diventiamo testimoni credibili di questa intensa, completa eredità.





Papa Francesco nell'udienza ai partecipanti al Congresso della Federazione Biblica Cattolica.

Tale testimonianza deve essere trasformata in esempi per gli altri: *“Un grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole”* (san Francesco di Sales). Condividere significa accogliere per creare uno scambio di conoscenza e ascolto reciproco: dovrebbe diventare un esercizio quotidiano, in grado di trasformare la mancanza in presenza e la lontananza in prossimità.

Condividere è anche una piena disponibilità che, prima di aprire le braccia all'accoglienza, apre il cuore, lo spirito e la mente. L'altro diventa ispirazione e modello di crescita, come specchio che deve portarci a migliorare dando il meglio di noi. Confucio, filosofo cinese morto nel V° secolo a.C., affermava: *“Se incontri un uomo di valore, cerca di assomigliargli. Se incontri un uomo mediocre, cerca i suoi difetti in te stesso”*.

Cristo, ben descritto da santa Caterina da Siena, *“è come un ponte gettato tra il Paradiso e la terra”*. La sua venuta, tra l'altro, è servita a semplificare l'unione tra il divino e l'uomo, aiutandoci a supportare le nostre fragilità, ma anche a comunicare con il fratello, attraverso l'empatia solidale, e con il Padre, tramite la preghiera. La parola di Gesù, quindi il Vangelo, è Parola che dà vita.

Ce lo ricorda papa Francesco, in occa-

sione del Congresso internazionale promosso dalla Federazione Biblica Cattolica. Spiega che l'annuncio e la condivisione della Parola portano nel mondo *il respiro di Dio: “Annunciare, promuovere la comunione, perché la Parola porta all'unità e invita ad ascoltare l'altro superando i propri particolarismi”*. Pertanto, la chiara e responsabile consapevolezza che le proprie idee, parole e azioni hanno una ripercussione e una risonanza impattante sulla società ci rendono ancora più coinvolti a cooperare, con progetti di solidarietà che possono trasformare la realtà, da sterile in produttività benefica.

Quando la relazione è condivisione, è frutto di sintonia con Dio che, come si legge nel Vangelo di Matteo (17, 20), permette di spostare le montagne.

Se ognuno di noi potesse contagiare l'altro dell'amore divino, ogni giorno diventerebbe una festa.

Quindi condividi-AMO e contagi-AMO l'altro, trasferendo la ricchezza, la luce e il cuore che ci derivano dall'amore di Cristo, come dono inestimabile, per distribuirlo fraternamente.

Parafasando Sallustio: *“Con la condivisione e la concordia le piccole cose crescono, con la discordia anche le più grandi vanno in rovina”*. ■

Humanæ vitæ: un documento sofferto

Così Paolo VI, nel 1978, poco prima della morte, affermò della sua enciclica di dieci anni prima. Sul tema delicatissimo della regolazione delle nascite non decise da solo, come gli fu rimproverato, ma avvertì che si sarebbe trovato solo



p. Luigi Amigoni

Nell'anno della canonizzazione di Paolo VI (2018), cinquantesimo della sua ultima enciclica, *Humanæ vitæ*, si è riconsiderato a fondo il testo intorno a cui si condensarono tutte le tensioni di quegli anni, coincidenti con il dilagare del movimento del '68.

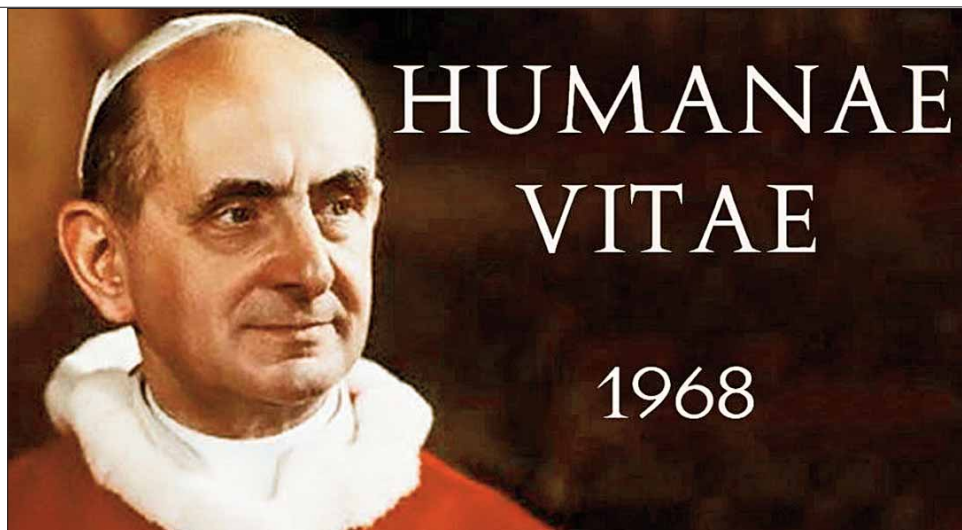
Chi ha scavato negli archivi vaticani che custodiscono le carte dell'enciclica sulla regolazione delle nascite ha concluso: *“Paolo VI maturò un giudizio e si sentì obbligato in coscienza a esprimerlo in forza del suo ministero, ben sapendo che andare in quella direzione lo avrebbe posto in una prevedibile, dolorosa distanza da settori non marginali della Chiesa”*.

Obiettivi e preoccupazioni

Quando nel 1967 Paolo VI giudica arrivato il tempo di stendere l'enciclica sulla regolazione delle nascite dispone di alcuni punti chiari di riferimento.

Ritiene acquisiti quasi da tutti, su matrimonio e famiglia, gli orientamenti teologici fondamentali, rinnovati, espressi dai vescovi con lui nel Concilio; mantiene inalterato l'atteggiamento di fondo, di ottimismo e comprensione verso la cultura moderna, come da lui indicato nella prima enciclica (1964), *Ecclesiam suam*; ha viva la consapevolezza dei tratti nuovi del “problema delle nascite” e dei mutamenti

intervenuti nel vissuto e nel pensiero della gente, specie nel mondo europeo e nordamericano; non ignora le politiche della natalità “offensive” già in atto nei paesi in via di sviluppo; ha davanti i risultati della commissione (istituita per fornire indicazioni al papa), formata da vescovi, teologi e laici, che a larga maggioranza si è espressa per un ampliamento dei metodi di controllo delle nascite approvati dalla Chiesa. Tra i favorevoli c'è anche il futuro papa Giovanni Paolo I, mentre il futuro Giovanni Paolo II chiederà di introdurre profondi mutamenti nel modo di sostenere le ragioni tradizionali. Paolo VI conser-



va salde alcune preoccupazioni inserite nel documento del Concilio su "Chiesa e mondo".

Ha infatti voluto che, in detto documento, al paragrafo 51 "sull'accordo dell'amore umano col rispetto della vita", si inserisse questa frase: "i figli della Chiesa nel regolare la procreazione non potranno seguire strade che sono condannate dal magistero", con espresso rimando a pronunciamenti di Pio XI e Pio XII. Proprio il riferimento a tale magistero precedente il Concilio diventa il punto di tensione tra il Papa e la commissione sopraddetta. La più parte di tali componenti pensa che i contenuti originali del documento conciliare sul matrimonio abbiano ricadute sull'insegnamento della morale tradizionale; che non ne debbano avere è invece pacifico per la minoranza della commissione. Paolo VI è seriamente convinto che, riguardo al matrimonio-famiglia, è necessario un cer-

to rinnovamento della teologia, oltre che della pastorale, ma che ciò non comporta l'esigenza di modificare quanto la Chiesa fino ad allora ha insegnato sulla liceità o meno della regolazione delle nascite. In questa direzione, che mette in primo piano la legge morale naturale, si muove Paolo VI, aiutato da alcuni teologi, piuttosto freddi alle sollecitazioni del Concilio. Si arriva così al maggio 1968 quando egli approva la stesura dell'enciclica, in uscita per fine mese, *De nascendæ prolis*. Osservazioni critiche arrivano dai traduttori della Segreteria di Stato. Il papa ordina di rivedere il testo e riformula ampiamente la parte delle direttive pastorali (13 paragrafi su 31). Il 25 luglio è firmata la *Humanæ vitæ*.

Un testo silenziato
Mai documento papale è stato più atteso, anche dalla opinione pubblica laica. Ma il testo è letto diversamente,

secondo le diverse aree geografiche; anche le donne si differenziano dai maschi nel giudizio.

Nei paesi occidentali allora si parla di "bomba demografica nel terzo mondo" e di "liberazione della donna". Ma nel sud del mondo, dove avanza il controllo demografico, con i ricatti delle sterilizzazioni forzate, l'enciclica è accolta come un sostegno per le donne che scelgono la maternità.

Nel documento poi i rischi della manipolazione genetica sono dal Papa considerati molto seri.

Nonostante questo, sul piano ecclesiale le difficoltà ad accettare l'enciclica come magistero autorevole sono legate non solo ai posizionamenti rispetto al Concilio e alle sue prospettive.

Molti avvertono, sul piano psicologico, un sottile senso di paternalismo nel linguaggio papale. Sembra ad alcuni che il matrimonio presentato dall'enciclica sia solo virtuale "come se nelle famiglie ci fossero solo coppie che si amano teneramente", senza difficoltà economiche, e senza figli difficili o stress legato al lavoro o alla sua mancanza.

Ha scritto una delle redattrici (dimessasi alcuni mesi fa) del mensile *Donna Chiesa Mondo*: "Se l'enciclica avesse affidato la responsabilità ultima alla coscienza illuminata dei coniugi, avrebbe potuto continuare ad alimentare i dibattiti. La proibizione ha reso ogni discussione impossibile". E così di fatto per anni l'enciclica è passata sotto silenzio. ■



Quale energia per fermare i cambiamenti climatici?

“Il mondo intero è ancora fuori rotta”. Così ha detto Antonio De Oliveira Guterres, segretario generale dell’ ONU, alla 24a conferenza sui cambiamenti climatici (COP24) di Katowice, Polonia, nel dicembre 2018



Marco Calgaro

Nella conferenza COP21 di Parigi (2015) si è unanimemente riconosciuto che il cambiamento climatico è il più preoccupante problema per l’umanità e si è individuato un percorso per fermarlo: la transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili entro il 2050.

Ogni Governo deve presentare un Piano Nazionale Integrato per l’Energia e il Clima che si inserisca necessariamente in questo quadro. Qui di seguito una serie di considerazioni per poter seguire il dibattito in corso e districarsi fra buona e cattiva informazione.

Ancora metano? No, grazie!

Immediatamente dopo COP21 sono partite forti pressioni delle lobby che hanno interessi nella ricerca ed estrazione di idrocarburi, nell’importazione di GNL (Gas Naturale Liquefatto) e nella messa

in opera di strutture per la sua distribuzione e importazione (gasdotto TAP etc.). Fa parte di queste pressioni il ricatto “diminuzione oil & gas uguale perdita di posti di lavoro”.

Ciò è falso in quanto il bilancio fra posti persi e posti creati nella transizione dai combustibili fossili alle vere energie rinnovabili (idroelettrico, solare ed eolico) è e sarà positivo perché l’intensità di lavoro nelle rinnovabili è sempre più alta di quella che si ha nell’industria estrattiva. Le compagnie petrolifere, incoraggiano l’uso del metano non solo per la produzione di elettricità, ma anche come “combustibile ponte” per la mobilità.

È vero che a parità di energia prodotta, il metano genera il 24% in meno di CO₂ rispetto a benzina e gasolio, ma questo non basta per combattere il cambiamento climatico in modo sostanziale.

Va poi tenuto presente che il metano è un gas serra 72 volte più potente di CO₂. Poiché nella lunga filiera del metano (estrazione, trasporto, utilizzo) si stima ci siano perdite di almeno il 3% rispetto alla quantità di gas usato, passando dal carbone e dal petrolio al metano c’è il rischio di peggiorare la situazione riguardo gli effetti sul clima.

Anche per quanto riguarda l’inquinamento, il particolato prodotto dalla combustione del metano è, come massa, inferiore a quello prodotto dal gasolio, ma le particelle sono in numero superiore e più piccole, quindi potenzialmente più pericolose per la salute.

Non ha senso considerare il metano co-



me combustibile “pulito”. Anche nel settore dei trasporti c’è una forte spinta per passare a veicoli alimentati a gas e non ai veicoli elettrici ma è provato che questi ultimi sono sempre più convenienti perché i motori elettrici sono 3-4 volte più efficienti di quelli a combustione, e poi non inquinano.

Biocarburanti? Meglio di no!

Un discorso molto delicato è quello sui “biocarburanti” perché tocca grandi interessi economici e molti incentivi. Questi vengono abbondantemente pubblicizzati sulle pagine dei quotidiani e in TV fino ad affermare che “in Italia il carburante si otterrà anche dalle bucce delle mele”. In linea generale può essere utile ottenere biocarburanti da prodotti di scarto, ma va detto che i prodotti di scarto sono in piccola quantità rispetto ai volumi di consumo dei carburanti. Ecco allora che il

biocarburante non sarà ottenuto solo da scarti e rifiuti, ma principalmente dallo sviluppo di una filiera agricolo/industriale dedicata. Oggi la materia prima è costituita in gran parte da olii vegetali, in particolare olio di palma che importiamo dai paesi tropicali, per il 50 % dall’Indonesia dove, anziché produrre cibo, per coltivare tali palme vengono abbattute intere foreste tropicali che hanno un’azione positiva sul clima.

Teleriscaldamento? No, grazie!

Occorre certo anche risparmiare energia termica nelle nostre case ma non diffondendo reti di teleriscaldamento alimentate da centrali termoelettriche, a biomasse, o da incenerimento dei rifiuti perché ogni tipo di combustione genera sempre CO₂ e inquinamento da particolato. Molto meglio migliorare la coibentazione degli edifici (cosiddetto

“cappotto termico”) e diffondere l’uso di pannelli solari termici e pompe di calore nonché, dove possibile, usare la geotermia. ■



Nel 2018 c’è stata una diminuzione del 27% nel costo dei pannelli fotovoltaici.

La quantità di celle fabbricabili con un lingotto di silicio puro è destinata ad aumentare ulteriormente grazie al progresso tecnologico.



Adolescenti che mentono ai genitori



Danilo Littarru

Scoprire di avere un Pinocchio in casa, non è sempre una esperienza gratificante per un genitore, anzi sovente capita che mandati in *black-out* il rapporto con il proprio figlio. Durante il passaggio dalla fanciullezza alla pre-adolescenza e poi all'adolescenza, capita che i ragazzi iniziano a raccontare qualche piccola bugia, omettere dettagli. Perché improvvisamente si rompe questa dinamica comunicativa? Per alcuni versi, si tratta di un processo fisiologico di crescita, una ricerca di autonomia, un modo per divincolarsi dalla morsa genitoriale, difendendo strenuamente il proprio territorio, le proprie scelte, le proprie convinzioni e le proprie priorità.

È la conseguenza logica di una ricerca di autonomia dettata dalla fase di passaggio. La reazione genitoriale, in questa delicata fase è spesso accompagnata da un forte senso di delusione, amarezza.

È il tempo dove si sperimenta il "tradimento" del proprio figlio, e il sentirsi improvvisamente "tagliato fuori" da scelte, fino a qualche mese prima condivise, favorisce una destabilizzazione che porta con sé, rabbia, timore e sconforto.

Come comportarsi

Più i genitori cercano di tenere le redini in mano, maggiormente il figlio adolescente cercherà di divincolarsi.

Non vuole, con questo atteggiamento, esprimere rottura, ma solo necessità profonda di ritagliarsi il suo spazio.

Se ci si pensa bene, tutti i bambini hanno nel loro repertorio la bugia; quante volte sarà capitato che il bimbo neghi l'evidenza più ovvia, davanti ad una mancanza, o al giocattolo che ha appena rotto. In questa fase, la bugia subisce una evoluzione, non è più la rottura del giocattolo da negare, ma sono i rapporti interpersonali, la scuola, le amicizie, che vengono vissuti come propri e, come tali, devono essere salvaguardati, coperti, vissuti senza ingerenze di alcun tipo.

Ora la sua mente, in continua evoluzione, sa creare *bugie ad arte* con maggior arguzia e fantasia.

Avere un figlio adolescente significa rapportarsi con un'altra persona, con un'altra voce che esprime esigenze, afferma diritti, idee, spesso provocatorie che richiedono di essere ascoltate e capite.





Al contrario, un adolescente che condivide perennemente con i genitori le sue esperienze, che non è in grado di avere segreti, nascondendosi ogni tanto dalla loro attenzione, è un adolescente che non è ancora capace di sopportare il peso della responsabilità e sensi di colpa che un percorso di autonomia porta con sé.

Le bugie, quindi, sono un chiaro segnale di un rapporto *in fieri*, ma possono essere occasione per riflettere e comprendere nuove necessità.

Ogni motivazione che spinga alla bugia può essere letta come nuova opportunità per il genitore per rivedere alcuni atteggiamenti, regole o comportamenti

finalizzati a migliorare il rapporto e la comunicazione con il proprio figlio.

Occorre però saper contestualizzare in maniera puntiforme le situazioni che si presentano, e discernere la gravità, perché il mentire può avere un peso differente, soprattutto quando l'adolescente pone in essere comportamenti a rischio, come abuso di alcol e droghe, autolesionismo, guida spericolata. È qui che l'inganno deve essere svelato dal genitore al più presto. È importante far capire al ragazzo che il rapporto genitori-figli si deve fondare sulla fiducia, e che la menzogna non può essere uno stile comportamentale reiterato. ■



Quando i videogiochi diventano apprendimento

La scuola offre oggi agli alunni l'opportunità di interagire con le nuove tecnologie se individua progetti e strategie che ne valorizzino l'uso a livello pedagogico e se affianca un'adeguata mediazione didattica

Deborah Ciotti

Come elementi naturali

I giochi multimediali nascono tra gli anni '60 e '70 offrendo, per la prima volta, attraverso un monitor, la possibilità di interagire con l'immagine e il suono.

Essi si svolgono in ambienti simulati con sempre maggior realismo e interattività e, anche se vengono concepiti come prodotti che servono per avvincere, stupire e interessare, in realtà, ripropongono le stesse caratteristiche dei giochi tradizionali, con diverse valenze formative.

Il gioco, infatti, è cultura del tempo e della storia dell'uomo.

Afferma McLuhan: *"I giochi sono situazioni che permettono la partecipazione di molte persone a qualche scena significativa delle loro vite collettive"*.

Varie sono le posizioni che hanno assunto gli esperti sull'argomento. Philippe Quéau afferma che *"nei videogame si crea la nuova cultura dell'immagine"*.

Roberto Maragliano sostiene che *"i videogiochi rappresentano una grande ri-*

voluzione epistemologica perché permettono di interagire con varie situazioni attraverso la multisensorialità".

Seymour Papert, invece, critica il contenuto eccessivamente violento di molti prodotti in commercio e sottolinea il rischio che i videogiochi possano rendere il ragazzo passivo. Nell'odierna società è evidente come i videogiochi rappresentino l'occasione per i ragazzi di avvicinarsi al computer e alla cultura informatica, caratterizzata da una moltitudine di messaggi massmediali e da nuovi linguaggi di comunicazione. I bambini e gli adolescenti considerano le tecnologie come elementi naturali della propria vita, non hanno nessuna difficoltà a utilizzarle anzi ne sono affascinati. I videogiochi si dividono in varie categorie: giochi d'azione, d'avventura, di ruolo, di strategia, sportivi, logici, labirintici, di simulazione; i criteri di valutazione degli stessi riguardano la qualità cognitiva, la cultura, la presenza di contenuti didattici e il grado di realismo.



Computer e iPad riescono in genere sia a catturare l'attenzione, stimolando la produzione verbale e aiutando il ragazzo a migliorare le capacità mnemoniche, sia a suscitare curiosità, voglia di esplorare e gratificazione, in modo da risvegliare nei ragazzi capacità che forse hanno solo bisogno di un input adeguato per far crescere la sicurezza in loro stessi. Non è, quindi, da sottovalutare il ruolo

guidare un compito. Il gioco può essere utile anche con ragazzi che hanno scarsa fiducia nelle proprie capacità e con notevoli difficoltà di attenzione e di memoria: può essere usato come una metodologia attiva, non disgiunta dall'esercizio della creatività, sia a casa che a scuola, dove l'insegnante sceglie in funzione degli obiettivi e lo inserisce in un particolare segmento di lavoro educativo. Non esistono,



che le nuove tecnologie hanno svolto e svolgono nel percorso educativo: il loro utilizzo anche nell'ambiente scolastico, infatti, risulta essere una via vincente per supportare l'apprendimento e sviluppare le abilità di *problem solving* e di creatività dei ragazzi; l'importante è catturare le abilità che i ragazzi acquisiscono nel gioco per riportarle in uno spazio di riflessione fattiva e condivisa.

Risorse per molteplici situazioni

I videogiochi sono una risorsa molto importante anche per i ragazzi con disabilità, perché offrono loro sia l'opportunità di veicolare gli obiettivi didattici e i loro relativi contenuti, sia l'occasione per stimolarli a utilizzare strategie per la risoluzione dei problemi, per il miglioramento del livello di attenzione e per la memorizzazione della sequenza di azioni necessarie a ese-

infatti, giochi solo didattici, ma ogni gioco può offrire valenze didattiche: l'importante è adeguare le proposte in funzione dei bisogni dei ragazzi, ma anche del luogo in cui l'attività deve essere svolta, garantendo un ambiente sereno e tranquillo che consenta al ragazzo di potersi impegnare al meglio delle sue capacità. Questa deve essere la prima regola di congruenza tra gioco e percorso didattico.

La seconda è l'utilizzo di strumenti che facilitino la ristrutturazione cognitiva dell'agito ludico. Viviamo in un mondo dove non si può più rimanere statici, ma un meccanismo fondamentale con i ragazzi e gli allievi diventa quello di programmare e modificare gli interventi e, soprattutto, di innovare le proposte, anche in base all'utilizzo di strumenti tecnologici che consenta ai ragazzi di crearsi una visione più ampia della realtà che li circonda. ■

Parole che sciolgono nodi



Elisa Fumaroli

Parola viene dal latino *parabola*, similitudine e dal greco *paraballo*, metto a lato. La parola, astrazione simbolica, nasce accanto all'oggetto o all'azione che rappresenta. Ma non è solo mera descrizione: è un'entità creativa perché scegliendo una parola si genera una realtà. È un'attività spesso automatica, che facciamo così comunemente da non prestarci più attenzione, eppure quante volte sarebbe bastata una sfumatura diversa, una parola più forte, più dolce o più attenta per cambiare il corso di un evento. C'è chi dice che quando siamo arrabbiati diciamo quello che pensiamo davvero, senza filtri. Forse. Più spesso probabilmente dopo aver sfogato la collera ci rendiamo conto di aver oltrepassato il limite, talvolta anche dicendo qualcosa che non corrisponde al vero ma che serviva a colorire lo sfogo. La Parola ci mette in guardia da un uso improprio delle parole (cf *Sir 5,10-14*).

Nel libro dei Proverbi viene detto “Una

risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira” (15,1) e poco dopo “una parola buona è un albero di vita, quella malevole è una ferita al cuore” (15,4). La scelta è nostra. Possiamo caricare di pesi gli altri e stringere nodi al respiro, come dice don Paolo Alliata commentando il film *The mission*, oppure essere mani amiche che sciolgono nodi, spostano pesi e chiamano il morto fuori dal suo sepolcro, quello in cui ci rinchiudiamo, soffocati dalla rabbia e dall'angoscia per aver sbagliato, mancato, tradito (*Don Paolo Alliata. Dove Dio respira di nascosto, pag. 80*).

**Curare o ferire.
Colpire o sostenere.
La scelta è in mano a me.**

Quante volte preferiamo il gossip, i commenti in corridoio, le critiche sottili e spesso alle spalle, le polemiche sterili e i giudizi affrettati. Mentre quello che potrebbe salvare una relazione, aiutare una persona, guarire una situazione o anche solo risollevarla chi è sfiduciato, è nascosto in una presenza silenziosa, in uno sguardo amichevole, in una parola di conforto. Un detto Sufi ci può aiutare a discernere quando parlare e quando tacere: “Tre cose dovremmo chiederci prima di parlare. La prima: Sono vere queste parole? La seconda: Sono necessarie? La terza: Sono gentili? Se sono vere, necessarie e gentili, meritano di essere dette”. Soppesare le parole, restituire loro il giusto peso, riconoscerne la forza e la bellezza, ma anche la lama tagliente che è insita in quello che comunichiamo. Sabato 18 maggio, durante il 4° Pellegrinaggio dei laici a Somasca, abbiamo fatto questo: dare alle parole un nuovo valore, riconsegnare un ruolo importante al silenzio, riconoscere che oggetto, modalità e tempi con cui parliamo sono aspetti che generano un effetto su chi riceve le nostre parole.



E anche su noi stessi. Negli incontri per i giovani ad Assisi, i francescani ripetono spesso che diventiamo quello che ascoltiamo. Possiamo scegliere cosa far entrare nelle nostre orecchie. E cosa far uscire dalla bocca, *che parla dalla pienezza del cuore (Mt 12,34)*.

Quanto ci fa bene sentire discorsi edificanti e apprezzamenti per quello che facciamo, riconoscere raggi di bellezza in chi ci circonda e imparare la gratitudine delle piccole cose, che valorizza il quotidiano, il dettaglio, la cura di chi ama senza sosta, mentre prepara un caffè e offre un sorriso. Che le nostre parole siano per sciogliere i nodi, per alleggerire i pesi che portiamo, per dare e ridare speranza. Che siano anche pungenti e forti, in difesa di chi non ha voce, dei più deboli, delle ingiustizie che si perpetrano davanti ai nostri occhi anche oggi. Parlare per costruire, per ribaltare, per lottare.



Ma sempre in vista dell'uomo e della sua edificazione. Sempre mettendo al centro il fratello che cammina con me. Come fa Gesù. Da Risorto, *"la prima cosa che dice è: Pace. Via i pesi, datemi i nodi, li sciogliamo. Si riparte. Avete imparato che l'amore conosce il suo tormento, attraversa la sua sconfitta e deve rinascere. Perché l'amore vuole rinascere, sempre di nuovo. Pace a voi!" (Dove Dio respira di nascosto, pag. 82)*. ■



**Quando abbiamo bisogno di Lui,
si lascia trovare da noi
e sta al nostro fianco
dovunque andiamo.
Perché Egli
non rompe mai un'alleanza
(Es. Ap. Christus vivit, 2019 – n. 154).**

Il cielo era basso e grigio

Mara Heidempergher
Equipe Bassa Soglia



Il cielo era basso e grigio, il grigio torbido e opaco, specchio di questa città di acciaio, cemento e vecchie vernici scrostate.

Era sul bordo del marciapiede insieme alle altre.

Aveva all'incirca diciassette anni, era la più giovane, si capiva che era appena arrivata dall'ansiosa inclinazione del suo corpo teso, come se fosse sulle spine.

Non l'aveva mai fatta prima questa cosa, e non conosceva nessuna delle altre, che a furia di occhiate furtive avevano l'aria di carceriere in una gabbia senza sbarre. E io decisi che in quella gabbia ci dovevo entrare, forzandole quelle sbarre.

C'è qualcosa riguardo alla paura che viene superato dalla spontaneità.

Più in fretta uno decide, meglio si libera da quel fardello che paralizza.

Scesi dall'auto e mi diressi dritta e decisa verso di lei presentandomi, ma capii subito che non conosceva la mia lingua.

E non c'è niente come non riuscire a comunicare per farti sentire in una terra di nessuno. Volevo rivederla, provare a dirle qualcosa o a farmi dire qualcosa, poche parole, non troppe, e poi tornare e tornare ancora.

L'abbracciai.

Di che cosa profuma l'abbraccio?

Quella stessa notte poi, nel garage dell'Uselli, accesi il motorino, indossai il casco, e guardandomi attorno cercai qualcuno a cui poter raccontare tutto questo, a cui almeno potesse interessare, ma a quell'ora per le strade non c'era quel qualcuno, o forse io non l'ho trovato.

Salii in sella del mio motorino sgangherato e rumoroso e nel tragitto verso casa, mi vennero in mente quei fasci di luce, quei piccoli gesti ingenui, il pacchetto di Marlboro con le scritte di pericolo di morte, le tante *tag* sui muri, cose strane.

Per raggiungere casa all'estrema periferia della città attraverso il centro, passai affianco al Castello, imponente e austero, e pensai che sono i desideri su vasta scala a fare la storia.

Lei è solo una ragazza con un sogno preciso, ma fa parte di una folla che si sparpaglia anonima e silenziosa per le strade, e sebbene non siano una migrazione o una rivoluzione, si porta dietro il calore pulsante dei loro piccoli sogni e delle loro delusioni. ■



Non possiamo tacere

12° Convegno del Movimento Laicale Somasco
ad Albano Laziale

Con l'impegnativa consegna dell'apostolo Pietro *Non possiamo tacere*, riferito alla volontà di non rifiutare a nessuno l'annuncio del Vangelo, nemmeno sotto minaccia o paura di morte, si è tenuto ad Albano Laziale, gli ultimi due giorni di agosto e domenica 1° settembre, il Convegno n. 12 del "Laicato somasco". Si è trattato della speciale assemblea annuale che vede radunati, da sud e nord Italia, laici che a titolo individuale o in gruppo si rifanno a san Girolamo e alla spiritualità dei Somaschi, per realizzare il programma di fede e di carità che orienta la loro vita cristiana. Seguendo l'argomento che ha indicato p. Franco Moscone nel 2018 partecipando all'ultimo incontro laicale come Superiore generale, il Convegno si è mosso sulla scia del mandato missionario di papa Francesco, lanciato per l'ottobre 2019, nel ricordo della grande lettera missionaria di papa Benedetto XV. Far crescere in tutti il senso di responsabilità personale nella missione della Chiesa, essere fermento di Vangelo nel nostro mondo, diventare creativi nel trasmettere l'eredità del passato, aprirsi allo Spirito che ci fa scoprire la gioia del Vangelo mentre lo si comunica: questi i crudi punti assegnati a tutti da papa Francesco in questi anni e che devono essere messi a fuoco in tutta la Chiesa nel mese missionario.



Al Convegno ha tenuto la relazione teologica di base don Paolo Alliata, prete della parrocchia milanese di Santa Maria Incoronata su "Il grande nascondino; per guardare al mondo con simpatia", che ha aperto il primo giorno "per andare controcorrente".

La giornata è stata conclusa da una testimonianza su "portare il Vangelo in carcere".

Discorrendo di Parola e parole, si sono portati l'esempio di san Girolamo (suor Giusy Cogoni) e le modalità dialogiche, anche in traduzione teatrale, con cui si interpella sul Vangelo chi ci sta vicino.

E questo è stato il secondo giorno.

I lavori si sono chiusi domenica a mezzogiorno (sintesi e messa finale), dopo che i convegnisti hanno potuto approfondire "i nuovi media, i nuovi luoghi, i nuovi linguaggi, i nuovi strumenti" in una tavola rotonda cui hanno partecipato il direttore di TV 2000 Vincenzo Morgante, il giornalista di Radio Mater Enrico Viganò, il direttore editoriale di Vita somasca, padre Adalberto Papini e il direttore responsabile della stessa, Marco Nebbiai.

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE



Virtù eroiche

di Monsignor Giovanni Ferro, Venerabile

Il 5 luglio 2019, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Durante l'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Vittorio Ferro, dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova; nato a Costigliole d'Asti (Italia) il 13 novembre 1901 e morto a Reggio Calabria (Italia) il 18 aprile 1992.

La procedura canonica circa le cause di beatificazione prevede alcuni passi precisi. Nella diocesi in cui è morta la persona di cui è richiesta la causa di beatificazione, il vescovo, su richiesta del postulatore del gruppo promotore della causa, avvia - non prima dei cinque anni dalla morte del candidato - l'istruttoria, costituendo un apposito Tribunale diocesano. Davanti al Tribunale i testimoni sono chiamati a riferire fatti concreti sull'esercizio, ritenuto eroico, delle virtù cristiane (tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità e quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza) e altre specifiche del proprio stato di vita. Inoltre si raccolgono tutti i documenti riguardanti il candidato. Al candidato si dà il titolo di Servo di Dio.

Chiusa l'istruttoria diocesana, atti e documentazione passano a Roma, alla Congregazione delle cause dei santi. Qui il postulatore, sotto la direzione di un relatore della Congregazione delle cause dei santi, prepara

la *Positio*, cioè la sintesi della documentazione che prova l'esercizio eroico delle virtù. La *Positio* viene sottoposta all'esame di nove teologi che esprimono il loro voto. Se la maggioranza è favorevole, la causa passa all'esame dei cardinali e dei vescovi, membri della Congregazione. Quando il loro giudizio è favorevole il Prefetto della Congregazione presenta il risultato di tutto l'iter della causa al Papa che concede l'approvazione e autorizza la Congregazione a redigere il decreto relativo, di cui - in seguito - viene data pubblica lettura e promulgazione. In questo momento il Servo di Dio è Venerabile. Si avvia poi la istruttoria canonica per provare il miracolo richiesto per i venerabili non martiri. L'istruttoria è analoga a quella per le virtù eroiche.

Promulgato anche questo secondo decreto, il Papa decide la beatificazione, che è la concessione del culto pubblico limitato a un ambiente particolare. Per arrivare alla canonizzazione (culto pubblico nella Chiesa universale) di un beato, anche martire, occorre il riconoscimento di un miracolo, il secondo per i non martiri.

Radio Mater Radio Chiesa

Nel 2019 (a febbraio) Radio Mater ha ricordato i 25 anni di “missione radiofonica” e ha reso noti i passaggi di vita che ha attraversato con un opuscolo che è anche un riconoscente omaggio al fondatore, direttore, animatore della radio, don Mario Galbiati (89 anni, 66 di messa; nominato parroco di Arcellasco di Erba - Como, nel 1966).

Radio Mater si caratterizza, contemporaneamente, come “comunità di vita” e “comunità di preghiera” e strumento di servizio fedele e obbediente alla Chiesa milanese, vera madre e maestra per la ispirazione e la guida che ogni vescovo (i cardinali Martini, Tettamanzi, Scola e oggi mons. Delpini) ha assicurato ad essa.

Nasce “in suppletiva” di Radio Maria (sorta ad Arcellasco di Erba, diocesi di Milano, nel 1983, sempre per opera di don Mario che la lascia nel 1991, dopo momenti burrascosi) ricevendo benedizione e incitamento dalla Conferenza Episcopale Italiana, che allora ha come segretario mons. Tettamanzi.

Si insedia, come la precedente, in Arcellasco di Erba (emigra poi, nel settembre 2013, nel vicino paese di Albavilla, sempre diocesi ambrosiana), e si definisce subito, e coerentemente si mostra, come “voce della diocesi”, “voce dei vescovi”, “voce delle liturgie”.

Aggregata ai Somaschi

L'opuscolo ricorda anche (p. 42) l'aggregazione in spiritualibus di Radio Mater ai Somaschi:

“Domenica 3 febbraio 2013, alle ore 15.30, Radio Mater riceve, nella persona del suo fondatore don Mario, dal padre Generale dei Padri Somaschi, padre Franco Moscone (attuale arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo), l'aggregazione in spiritualibus all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per la vicinanza e professionalità con cui la Radio ha seguito il Giubileo somasco, per i 500 anni della liberazione di san Girolamo”.

Alla notizia del riconoscimento, grande è stata la commozione di don Mario: *“È la prima volta che, in trent'anni di apostolato radiofonico ricevo un attestato così prestigioso. E questo mi dà tanta gioia perché, oltre al mio sacerdozio diocesano, questa appartenenza mi fa sentire anche 'religioso', con il suo abito di povertà, castità, obbedienza che mi custodisce”.*

La pergamena di aggregazione viene consegnata in diretta radio, nel corso della concelebrazione nella Cappellina di Radio Mater alla presenza dei religiosi somaschi, dei componenti la Comunità di Radio Maria e dei fedeli.





Provincia delle Filippine - Ordinazione diaconale
Sabato 8 giugno 2019 alle ore 10.00, nella Capella dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary in Tagaytay City, mons. Ruperto Santos, vescovo di Balanga, ha ordinato cinque diaconi, tra cui quattro indonesiani: Yuvenaris Akoit, John Loubert C. Manansala, Norberto S. Soares, Moses Sma ed Eduardus Jebar, primo frutto di un lungo tirocinio di preparazione. Auguriamo loro di essere dei veri diaconi-servi dei poveri; san Girolamo li aiuti con la sua intercessione.



Provincia delle Filippine - Ordinazione presbiterale
Lunedì 29 aprile 2019 alle ore 15.00, nella nostra chiesa parrocchiale St. Jerome E. & Sta. Susana di Ayala Alabang - Muntinlupa City (Filippine), i nostri confratelli. p. Nolie V. Lazaga, p. Jessie H. Samson e p. Mandee N. Batac, sono stati ordinati Presbiteri da mons. José Rojas Rojas, vescovo di Libmanan. Concelebbrava anche il nostro Vicario generale di allora, p. Giuseppe Oddone, in visita nelle Filippine. La Comunità religiosa somasca ha partecipato al completo unitamente a parenti e amici. Auguriamo loro un lungo apostolato sacerdotale ricco di grazie e di benedizioni del Signore.



Provincia delle Filippine - Professione temporanea
Venerdì 31 maggio 2019 alle ore 10.00, nella cappella dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary di Tagaytay City (Filippine), durante la concelebrazione eucaristica presieduta dal Preposito provinciale, cinque novizi: Agustinus Gasur, Oktavianus Kurniawan, Agustinus Alex Dattu, Jomel L. Escobar e Marion M. L. Lapid, due indonesiani e tre filippini, davanti a tutta la Comunità religiosa, hanno emesso per la prima volta i voti di castità, povertà e obbedienza nella loro Professione temporanea entrando così a far parte della nostra Congregazione. San Girolamo li aiuti nel cammino appena intrapreso e la Vergine Maria Madre degli orfani li protegga sempre.



Provincia dell'India -Australia
Sabato 11 maggio 2019, alle ore 18.00, nella St. Jerome's Catholic Church di Munster WA (Australia), alla presenza della Comunità religiosa somasca, dei familiari e dei numerosi fedeli della nostra parrocchia, il diacono somasco don Christopher John Maria De Sousa ha ricevuto la consecrazione sacerdotale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di mons. Donald George Sproxtton, vescovo ausiliare di Perth. Auguriamo a lui ogni bene dal Signore e lo affidiamo alla protezione di san Girolamo.

Provincia de Centro América y del Caribe

Nei giorni 29 luglio - 3 agosto 2019, presieduto dal Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, nella Casa religiosa La Ceiba de Guadalupe di San Salvador, è stato celebrato il Capitolo della Provincia de Centro América y del Caribe. È stato eletto Preposito provinciale il rev. p. Juan Carlos González Menéndez, finora superiore della comunità di Dajabón, in Repubblica Dominicana. Primo Consigliere, p. Juan Mario Ramos Reyes, Preposito provinciale uscente. Secondo Consigliere, p. José de la Cruz Rodríguez Godoy, superiore della comunità di Tegucigalpa, in Honduras. Auguriamo loro buon lavoro, soprattutto nella preparazione e celebrazione del prossimo centenario di presenza dei Somaschi in Centroamerica.



Provincia dell'India - Professione solenne

Domenica 5 maggio 2019, alle ore 10.00, nella cappella della nostra Casa religiosa Yuva Vikas di Bangalore – Karnataka (India), alla presenza del Preposito provinciale e di tutta la Comunità religiosa, i nostri confratelli: Stalin Soosai Rajan Soosai Nayagam, Jayaraj Francis Sebasthikannu e Balthazar Essak, si sono donati totalmente e per sempre al Signore con i Voti solenni. Auguriamo loro di mantenere sempre lo stesso entusiasmo e fervore.



Provincia dell'India - Professione temporanea

Durante la medesima concelebrazione eucaristica, sette giovani: Anup Kumar Bandi, Bikash Lakra, Michael Archangel, Shyam Kumar Bheemiseti, Prabhakar Majhi, Iru-daya Salamon Antony e Vimal Joshuva hanno emesso per la prima volta i voti di castità, povertà e obbedienza nella loro professione temporanea. Auguriamo loro di mantenersi sempre fedeli a quanto promesso e invociamo la protezione della Madre degli Orfani e di san Girolamo.

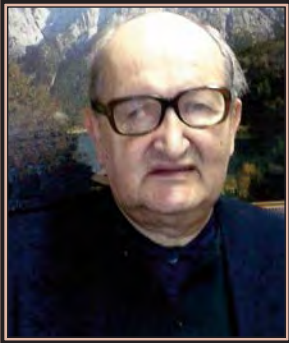


Provincia dell'India - Sri Lanka

Presbiterato

Giovedì 23 maggio 2019, alle ore 09.30, nella Cattedrale di San Sebastiano di Mannar (Sri Lanka), alla presenza del p. Provinciale dell'India, delle comunità somasche, della Delegazione e dei familiari, il diacono somasco don Michael Julian Francis ha ricevuto la consacrazione sacerdotale per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di mons. Fidelis Lionel Emmanuel Fernando, vescovo di Mannar. Sabato 25 maggio nella chiesa parrocchiale B. Sacrament Church di Thoddaveli, suo paese natale, ha celebrato la sua Prima Santa Messa. San Girolamo lo protegga sempre e il Signore lo accompagni nel suo apostolato sacerdotale.





P. Gino Gomba

Padre Gino Gomba è morto il 10 luglio 2019 all'ospedale di Bra (CN) dove era ricoverato per una forma tumorale. Nato l'11 aprile 1948 ad Alba (CN) - nel cui cimitero è adesso sepolto - ha frequentato il seminario somasco di Cherasco (CN) e ha emesso i voti temporanei nel 1965 a Somasca; compiuti gli studi teologici a Roma e Torino è stato ordinato sacerdote a Cherasco nel giugno 1977.

Ai funerali (a Narzole, dove ha vissuto i tre anni finali di vita da quasi-infermo, seguito con amore dai confratelli e amici della comunità) hanno partecipato il vescovo Brunetti, di Alba, e il vescovo Ravinale, emerito di Asti, oltre a vari confratelli e a persone che sono state aiutate da p. Gino o l'hanno aiutato soprattutto negli ultimi anni, di cecità totale per lui. Dell'attenzione data a chi era malato o in difficoltà p. Gino ha fatto una ragione di vita senza mai usare come freno il suo pesante deficit di vista. Ha cominciato nelle "opere di misericordia" già ai tempi della formazione e poi ha proseguito a Torino (parrocchia e opera somasca del Fioccardo) occupandosi specificamente (tra il 1980 e il 1988) di un gruppo di non vedenti, che frequentavano corsi per centralinisti.

"La nostra casa *Fraternità giovanile* del Fioccardo - scriveva nel foglio del progetto - non vuole essere per loro solo un pensionato. Un progetto di massima prevede non solo l'autonomia nella gestione dei bisogni primari, ma una graduale autonomia nel muoversi nei luoghi fuori casa servendosi dei mezzi pubblici, aiutati in queste esigenze dagli educatori di comunità e dai volontari della zona".

Dopo una parentesi in India e Filippine, p. Gino con gli ex tossicodipendenti (dal 1989 al 1999), a Ponzate e in altri centri. Infine come cappellano nella casa di riposo di Castello di Annone (AT), per tre anni e nell'ospedale di Asti (per 14 anni, fino al 2015). Laureato in lingue straniere e insegnante per tre anni nel collegio somasco di Caldas de Reis - Spagna, ha sempre partecipato a movimenti di spiritualità, tra cui il Rinnovamento dello Spirito. L'ultimo gruppo di appartenenza ha onorato il suo funerale con una splendida rassegna di gioiosi canti di risurrezione e di speranza.

Ricordiamo inoltre

Venerdì, 31 maggio, è deceduta la signora **Fiorina Bollini** di anni 90, sorella di p. Giannino Bollini, della Comunità di Vallecrosia.

I funerali sono stati celebrati martedì, 4 giugno alle ore 14, nella Prepositurale di San Vittore martire in Rho (MI).

Giovedì 25 luglio è deceduta a Como, nella casa di riposo delle Figlie di San Giuseppe di Borgovico, **Cecilia (Dora) Scotti** di anni 91, sorella di p. Gabriele Scotti superiore della Comunità di Tagaytay (Filippine). I funerali sono stati celebrati sabato 27 luglio alle ore 10, presso la cappella della Casa di Riposo San Giuseppe, Via Borgovico 6 - Como.

Martedì 6 agosto, è deceduta la Sig.ra **Luisa Pennesi Ved. Corbetta**, di anni 82, mamma del nostro giovane religioso Luca Corbetta, morto a Somasca il 15 marzo 1999. I funerali sono stati celebrati giovedì 8 agosto alle ore 10.00, a Bergamo nella Parrocchia di Sant'Alessandro in Colonna.

P. Bruno Luppi

Il 27 luglio 2019 all'ospedale dei Fatebenefratelli di Ciempozuelos (vicino alla casa somasca di Aranjuez - Madrid) è morto, a 77 anni e mezzo, p. Bruno Luppi, superiore della Provincia di Spagna dal 1984 al 1993 e poi superiore generale a Roma per 12 anni, fino al 2005.

Nel giugno 2019 erano passati 50 anni dalla sua ordinazione sacerdotale, ricevuta a Magenta (MI); e a settembre sarebbero stati 60 anni di professione religiosa, emessa a Somasca.

Quarto di cinque figli di una famiglia emiliana trasferitasi nel vercellese (a Lamporo) dopo la seconda guerra, ha dovuto affrontare negli ultimi anni della vita la pesante prova di una malattia che lo ha debilitato e poi annullato nelle sue possibilità conoscitive.

I funerali, nel parco del collegio di Aranjuez, hanno visto, con la presenza di una sorella e di una nipote, la larga e commossa partecipazione di gente (ex alunni giovani e vecchi, insegnanti, amici) che ha beneficiato della tenerezza, serenità, semplicità e sapienza del "querido padre Bruno" nei giorni della buona salute e che lo ha sostenuto con affetto e solidarietà nel tempo del travaglio.

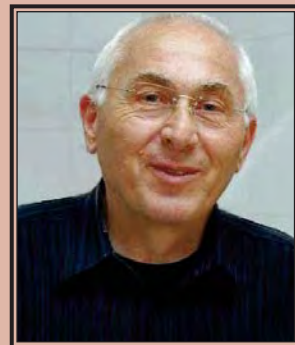
All'omelia il "nostro" vescovo Franco Moscone che ha presieduto i funerali (con la presenza del Vicario generale della diocesi di Getafe, del Superiore e dei religiosi della provincia Spagna, del Superiore provinciale e altri confratelli italiani) ha estratto dal tesoro dei suoi 40 anni di amicizia profonda e di contatti con p. Bruno gli elementi interpretativi della riconoscenza e della stima di tutti, a partire dai religiosi giovani e meno giovani, di Spagna, paese amato, in cui è giunto nel 1963 (a Caldas de Reis, nella Galizia, per due anni) e poi nel 1972, dopo tre anni da prete a Rapallo (GE).

Rifacendosi al brano del Vangelo del giorno, di Marta e di Maria, e legandolo al triplice dono di lavoro, devozione e carità, lasciato in programma da san Girolamo, l'ex Padre generale ha mostrato del suo predecessore le doti virtuose della empatia e dell'umanità, ricca, immediata, creativa, laboriosa (anche in cucina), calorosa, che riduceva differenze e distanze, e grazie alla quale non ha mai abbandonato un religioso in difficoltà o in ricerca.

Ha, in secondo luogo, marcato la sensibilità con cui p. Bruno ha coltivato e comunicato, anche a livello istituzionale, l'amore e la fantasia di iniziative per i piccoli, i poveri, gli orfani, gli emarginati ("piccoli" è stato un termine abituale del suo vocabolario, introdotto poi nel lessico ufficiale della Congregazione somasca).

Ha inoltre dato forte risalto allo spirito missionario, con cui, da provinciale, ha allargato alla periferia di Barcellona i confini della Spagna somasca e, dopo, ha convintamente guidato la Congregazione, spingendola ad aprire mente, cuore e opere in paesi per essa nuovi (in est Europa, e Albania, Ecuador, Sri Lanka, Australia, Mozambico). Poi, in coerenza, p. Bruno si è fatto coraggiosamente missionario in Mozambico per due anni di buona salute (2006-2008) e successivamente è divenuto maestro di noviziato per giovani mozambicani, ad Aranjuez, nella casa in cui era stato precedentemente educatore in scuola, formatore di giovani chiamati alla vita religiosa e superiore.

Alla fine nella stessa casa è stato avvolto dalla premura e benevolenza dei "suoi", che l'hanno onorato e amato come padre del loro cammino e della loro crescita.



Recensioni



ANNUNCIAVA LORO LA PAROLA - Percorsi nel Nuovo Testamento

Bruno Maggioni - pp. 251 - Vita e Pensiero, 2018

Maggioni (87 anni), comasco, biblista insigne, al tramonto della sua carriera di studio e di insegnamento, continua ad essere punto di riferimento grazie alla ristampa dei suoi libri più noti e alla riproposizione di testi raccolti in "opere collettive". Come avviene in questo libro in cui due docenti-allievi di Como fanno scoprire e apprezzare quattro studi sui Vangeli e altri sei su prospettive generali della Bibbia. Ne esce "il Maggioni di sempre", con la chiarezza e la profondità assicurate da una solida erudizione, che si mostra con digressioni grammaticali minime e misurati riferimenti critici. Sembrano lezioni ad appunti. Come si ricava dal penultimo dei testi: "Raccontare la storia di Gesù. Semplici appunti". Dice il settimo di questi (p. 208): "La storia di Gesù Cristo non permette che l'uomo costruisca astrattamente una figura geometrica di Dio che poi, nelle contraddizioni della storia, subito si frantuma. Le contraddizioni - la croce ne è la gigantografia - rivelano il volto di Dio, non lo smentiscono".



IL POSTMODERNO SPIEGATO AI CATTOLICI E AI LORO PARROCI

Prima lezione di teologia urbana

Armando Matteo - pp. 150 - Ed. Messaggero Padova, 2018

Con un tono un po' dottorale l'autore, calabrese, con "cattedra teologica" a Roma, definisce l'intreccio socio-culturale (interessi, giudizi, scelte private e pubbliche) che è sotto il nome di post-moderno: "nuova descrizione e inedito apprezzamento del mondo delle cose e delle cose del mondo" (p. 37). Con la fine delle grandi "narrazioni ideologiche" è avanzato l'ap-ateismo (più apatia che ateismo), che ha fatto dire al teorico della "società liquida", Bauman, che "da pellegrini siamo divenuti turisti-vagabondi" (p. 54). In modo schematico si riassumono così le matrici fondamentali della civiltà occidentale abbandonate: "Platone è in pensione"; "il paradiso può attendere", "l'uomo è meno animale politico e più sociale" (con un sistema di potere molto personalizzato e una comunicazione digitale narcisistica). Ma anche in questo quadro rovesciato "i punti cardinali della rivelazione evangelica" possono reggere alla sensibilità di oggi: "Dio esiste e non sei tu"; "ama e fa' ciò che vuoi"; "mai senza gli altri".



PIERRE CLAVERIE- La fecondità di una vita donata

a cura di Gianni Festa - pp. 116 - EDB, 2019

Claverie è l'ultimo caduto (1° agosto 1996) dei 19 martiri di Algeria, religiosi e religiosi, beatificati a Orano l'8 dicembre 2018; è il più alto nella scala gerarchica (vescovo dal 1981) e forse il più ostinato a far capire il senso splendido dell'amicizia musulmano-cristiana, bandendo ogni proselitismo e marcando le differenti (e spesso inconciliabili) coordinate di pensiero di ognuna delle due religioni. Dai ritratti del libro esce anche come persona che ha realizzato linearmente la sua "vocazione religiosa". Il volume del resto è un omaggio di vari "predicatori" al confratello che alla scuola di san Domenico si è consumato "per qualcosa che valga la pena per gli altri e per se stesso" (p.41). Novizio nel 1958, studia dal 1959 al 1967 nella grande scuola dell'Ordine, di Le Saulchoir - poco fuori Parigi - sotto i grandi maestri Chenu e Congar. Prete nel 1965, è mandato nel '67 in Algeria (dove, da genitori francesi, è nato nel 1938). L'evoluzione spirituale di Claverie è specchiata nella diverse note autobiografiche. "Ho ascoltato molte prediche - confessa guardando agli anni di scuola - sull'amore del prossimo senza mai rendermi conto per 20 anni che anche gli arabi erano il mio prossimo. Non sono mai uscito da questa bolla coloniale (p. 39). "Fratelli e amici algerini - dice nel giorno in cui viene ordinato vescovo - devo a voi se ho scoperto l'Algeria. Con voi, oltre la lingua araba, ho imparato a parlare e a comprendere il linguaggio del cuore, quello dell'amicizia fraterna nella quale comunicano le razze e le religioni. Voglio sperare che questa amicizia, più profonda delle nostre

differenze, resista a tutto. Perché io credo che essa venga da Dio e a Dio conduca” (p. 40). Convinto che si entra in contatto con le religioni solo attraverso le persone, Claverie, “vescovo dei musulmani”, un mese prima della morte sintetizza così la sua esperienza di cristiano: “Come Gesù si è collocato sulle linee di frattura del peccato, così la Chiesa compie la sua missione quando è presente nelle fratture che crocifiggono l’umanità nella sua carne; in Algeria noi siamo su una di queste linee sismiche” (pp. 48-49). A suggello: Claverie viene ucciso insieme al suo giovane amico musulmano Mohamed Bouchikhi: “Fosse anche solo per uno come lui è valsa la spesa di rimanere nell’Algeria degli anni 90”.

NUOVE GENERAZIONI - I volti giovani dell’Italia multietnica

a cura di G. Paolucci; prefazione di E. Affinati - pp. 95 - Società Editrice Fiorentina, 2017
Una dedica felice (“A quanti ci testimoniano che prima della diversità c’è la comunanza”) introduce il libro, con 18 storie di figli di migranti, raccolte in vari luoghi. A supporto ci sono immagini di una bella mostra, del 2017, al 38° Meeting di Rimini. I “dannati della terra” di una volta non sono lontano ma, sbarcati nei paesi degli antichi dominatori, vivono con noi. “Semo Esraa e Asmaa, italo-egiziane; famo a’ seconda media a Monteverde-Roma”: così una mini carta d’identità di due, sempre meno “figli di stranieri” e più “nuovi italiani”.

C’ERA UNA VOLTA ANDREOTTI -

Ritratto di un uomo, di un’epoca e di un paese

Massimo Franco - pp. 488 - Solferino, 2019

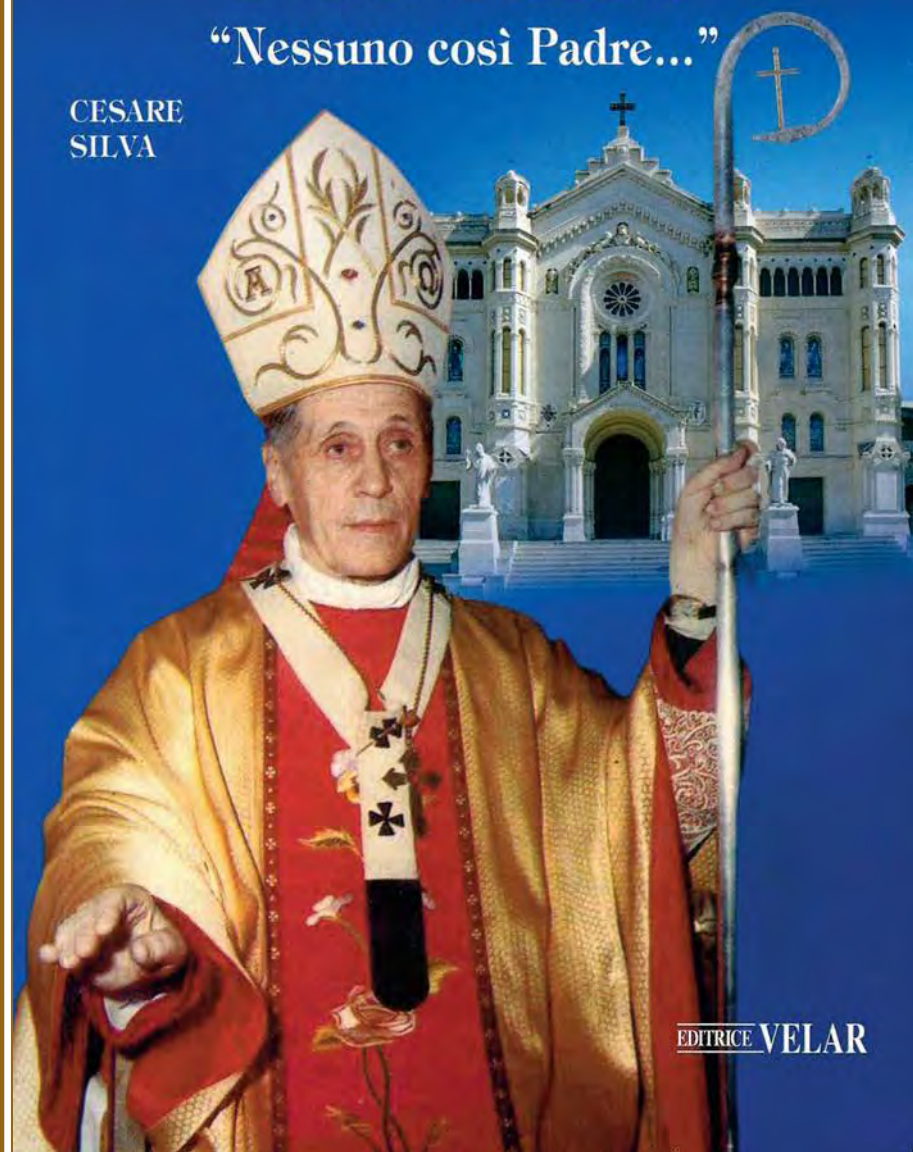
Di Giulio Andreotti, ignorato - con qualche ipocrisia - negli anni dopo la morte (capitata il 6 maggio 2013), si è parlato un po’ in occasione del centenario della nascita, segnata il 19 gennaio 1919. Parte del risveglio di “composta memoria” è da attribuire all’aggiornato profilo di Massimo Franco, oggi anche interventista TV di calibrate e pacate riflessioni. L’autorevole notista-politologo del Corriere della sera giunge, 30 anni dopo *Andreotti visto da vicino e passando da Andreotti, la vita di un uomo politico, la storia di un’epoca*, del 2008, al voluminoso, organico ritratto, inclusivo anche di un paese che non c’è più; e perciò vale per l’alfiere democristiano il “c’era una volta”, avvolto da dimenticanza, indifferenza, nostalgia, difesa e oltraggio, in attesa di un giudizio storico fondato oltre i sentimenti, che sarà possibile anche grazie alle carte del suo immenso archivio, lasciato alla Fondazione Sturzo. Nei 25 corposi capitoli c’è la carriera, con fortune e disgrazie (in particolare la disavventura dei processi per mafia e omicidio) dell’uomo che è sopravvissuto a otto papi, due guerre mondiali, a fascismo, monarchia, a “prima-seconda repubblica”; risultando il politico italiano più popolare all’estero, più osannato in Vaticano, e noto spesso ai più come un fuoriclasse delle battute fulminanti, diventate locuzioni comuni. Dei “mitici” aspetti autentici ha fatto parte la sua famiglia (la “invisibile” moglie e i quattro figli, sempre defilati), esempio di stile e di sobrietà, “uno dei misteri meglio custoditi” dal “presidente”. Sul piano politico Franco argomenta bene la sua tesi di fondo: specchio delle complessità e delle contraddizioni italiane, Andreotti nel lungo periodo della guerra fredda (1945-1989), ha garantito sempre, da vero leader di sistema, lo *status quo* italiano (e occidentale), rispettando lealmente i rapporti politici di equilibrio creatisi, e curando pure quelli personali, tra Usa, regimi comunisti dell’est Europa, Europa atlantica, Medio-orientale e Terzo mondo. Per quanto riguarda l’amicizia con i Somaschi e la frequentazione della loro chiesa romana (per molti anni per la messa feriale) di santa Maria in Aquiro, nel libro fanno fede due passaggi. Il primo è la nota del battesimo (1919, 1° febbraio) ricevuto dal “divo Giulio”, “in Aquiro” dal somasco p. Tamburrini, “un sacerdote ciociaro, inutile dirlo” (p. 27). Suo il consiglio dato ai compagni del piccolo Andreotti: “non andate con Giulio, che è un poco di buono”. Il secondo passo (p. 454) è una lettera del 2005; “in essa ringrazia - dice Franco - una strana lista di persone...(tra cui) i Somaschi di santa Maria in Aquiro”.



Monsignor Giovanni Ferro C.R.S. Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova

“Nessuno così Padre...”

CESARE
SILVA



EDITRICE VELAR

È disponibile
la breve biografia
del Venerabile
Mons. Giovanni Ferro,
somasco, arcivescovo
di Reggio Calabria e Bova
“Nessuno così padre”.

Edizioni VELAR

Collana blu

“Messaggeri

D’amore”.

Euro 4,00.

Per la distribuzione:

ELLEDICI

www.elledici.org

/punti vendita

O direttamente a:

Editrice VELAR

Via Tasso 10

24020 Gorle (BG)

Tel. 035 6592811

velar@velar.